



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



THE INSTITUTE OF ELECTRICAL ENGINEERS



Marc. Ant. Dall' E.

RISTRETTO
DI NOTIZIE DELLA VITA,
ED AZIONI

DEL PISSIMO SACERDOTE CREMONESE

DON GIROLAMO
BALLADORI

Rettore del Ven. Collegio del Seminario,
 Proposto della Parrocchiale de' Santi
 Clemente, e Maddalena
 in Cremona.

DEDICATO

AL GLORIOSISS.^{MO} SANTO
FILIPPO NERI

DA

FRANCESCO ARISI.



IN CREMONA, MDCCXXXVIII.

Nella Stamperia di Pietro Ricchini.
 Con licenza de' Superiori.

*Omne terrenum negotium spernit
Anima, qua cælo fruens, terrenis
gaudet esse exemptam.*

**Boetius de Consol. Phil.
lib. 2.**



Gloriosiss. Santo.



Ffinchè queste poche pagine escano alla luce, affidurate da un Celeste Patrocinio; ho creduto più che opportuno rivolgermi a Voi, Santissimo FILIPPO NERI, Tutelare sì di quel degno Soggetto, del quale ho impreso di scrivere, sì di me, che ho scritto, per compiacere a un' Amico.

So di non aver avuto penna confacevole a commendare le Azioni lodevolissime del piissimo Sacerdote D. Girolamo Balladori, vivo esemplare di chi dee avere, ed ha la

cura dell' Anime, e di essere infallibile Precettore di chiunque vive impiegato ne' ministerj Ecclesiastici. Mi pongo pertanto sotto la Vostra altissima Protezione, per assicurarmi [dico] che qualche lubrica lingua non mi dia la taccia di troppo ardito, coll' aver assunto un'incarico disdicevole a miei talenti, che illanguidiscono sotto la gravezza degli anni.

Voi siete quel gran Santo, per cui descrivere la Vita, e i Prodigj in un Volume maestoso gli ha renduti partecipi all'Univerfo il P. Piergiacopo Bacci vostro Saggio Figliuolo; mercecchè, sapendo io che siete conosciuto, e venerato da Tutti, stimo soverchio il ripetere le vostre indicibili prerogative, come

fi

si pratica nelle Dedicatorie, che d'ordinario si fanno a Personaggi cospicui, risvegliando dall'urne antiche le ceneri luminose degli Antenati, e dalle Storie più rinomate li Nobili Parentaggi, le fastose Dignità, e le più chiare Azioni; e talvolta non senza un'ambizioso corteggio di favolosi ritrovamenti.

O quanto potrei, avvegnacchè non mai a bastanza, esplicarmi, e con verità, che Voi foste, vivendo, il Miracolo di Roma, che val a dire di tutto il Mondo; Sommi Pontefici, Porporati, Prelati, Principi, e Tutti si gloriavano di conoscervi, e di acclamarvi Ottimo, Massimo, e Santo in tutte le circostanze, e palesi, e segrete del vostro

operare sempre divino; e sublime.

Io per ora, mio Altissimo Protettore, mi fo animo di supplicarvi a difendermi, sì dalla connivenza degli adulatori, come dall'asprezza de' critici, essendo vostri questi pochi fogli, perchè narrano in parte notabili Geste di un vostro Saviissimo Imitatore; mentre genuflesso avanti la vostra Sacrosanta Immagine col mio oscurissimo nome, qual'è, perpetuamente mi consacro

Nel vostro giorno festivo 26.
Maggio 1738.

Umilissimo Adoratore
Francesco Arisi.

Al

Al discretissimo Leggitore:

D Ebbo avvertirti, e con ragione, che se a Te riuscirà aggradevole la presente Narrativa, che contiene alcune lodevoli testimonianze delle segnalate Azioni del piissimo Sacerdote Cremonese D. Girolamo Ballardori, hai da renderne grazie al M. R. Sig. D. Giuseppe Sacchi Proposto della Chiesa Parrocchiale de' SS. Clemente, e Maddalena, il quale mi ha somministrate le contezze di quanto ho scritto per questo suo Eroico Antecessore, siccome io confesso d' essergli tenuto nell' avermi data l' occasione d' impiegare, benchè sievolmente alcune giornate nello stenderle cronologicamente, rimettendo sopra di ciò la mia sommissione al di lui purgato giudizio.

Quanto avrei scritto di più, e piucchè volentieri, se avessi potuto con maggiore agevolezza raccorre una centesima parte di quanto Egli ha operato a gloria d' Iddio, e de' suoi Prossimi, molti de' quali in segno di stima facevano fare il di lui Ritratto

in pittura, per serbarlo presso di loro, avendone io veduti parecchi, da quali si è presa l'idea di quello, che si vede unito al presente libricciuolo. Molte cose pure del nostro buon Sacerdote vengono accennate dalla Madre Maria Costanza del Corpus Domini; ma ne mancano assai molte, come si ricava dalla lettera di Lei, che sarà posta nell'ultimo Capitolo. Imperocchè Dio vuole per ora che le degne Azioni di sì grand' Uomo, vivuto sessantaquattr'anni, passino sotto il silenzio, per farle risorgere un giorno, e che sieno, con istile pregevole, e non già disacconcio com'è il mio annosate; quindi mi è convenuto per celare la mia tenuità prevalermi di molti Detti, per lo più de' Santi Padri, a fine di più accreditare questi fogli.

Ho pure quì frapposti alcuni attestati, tratti di parola in parola dalle relazioni recatemi, col trasportarli tali, quali sono, siccome inserirvi digressioni, che ho scelte proprie al caso, non eccedendo peravventura le regole, che maestrevolmente si prescrivono da un moderato Rettorico; pregandoti, se ti aggrada di tutto il compatimento, trattandosi di una Opericciuola, nella quale non parvi luogo, che vi facciano punto que' Sacciuti, che col telescopio si applicano allo specolare le minuzie nell'altrui case, quando nella propria usano gli occhiali di vista grossa.

grossa. So mio riverito Leggitore, che tu non sei di quegli; onde da te richiedo un' amoroso, e non simulato discernimento della materia, che quì si tratta, ch' ella è di un Ristretto di Notizie. E vivi felice.



Die 2. Julii 1738.

A. R. P. Don Ignatius Tadisius C. R. S. Sacrae Theologiae Professor, & S. Officii Consultor videat, & referat.

*Fr. Hermenegildus Todeschini Ord. Prad.
Inquis. General. Cremona.*

Die 8. Julii 1738.

A ttestor Ego infrascriptus, a Reverendis. P. Hermenegildo Todeschini Generali Cremonae Inquisitore ad examinandum Opus de Vita, & Moribus Hieronymi Balladori, ab Illustris., & Eruditis. Dom. Francisco Arisio J. U. D. luculenter, eleganterque conscriptum, humanissime electus, Me nihil in Ipso a Catholica Fide, rectisque moribus alienum reperisse.

In fidem &c.

*D. Ignatius Tadisi Presbyt. Congreg. Somasche,
& Sancti Officii Consultor.*

Die 15. Julii 1738.

Attenta suprascripta approbatione

IMPRIMATUR

*Fr. H. Todeschini S. T. Magister Ordinis Prædicatorum
Inquisitor Generalis Cremona.*

E Go infrascriptus humanissime electus ab Illustris., ac Reverendis. D. D. Episcopo Nostro, ad videndum cum meo Voto Opus de Vita, & Moribus piissimi Sacerdotis D. Hieronymi Balladori eruditè, ac perpolitè conscriptum ab Illustris. D. Francisco Arisi J. U. D. celeberrimo, me illud per jucunde legisse, nihilque in eo invenisse, quod Orthodoxae Fidei, rectisque Moribus repugnet. Ita &c. approbo, & jussu supradicto me subscribo. Hac die 27. Julii 1738.

*Carolus Rubini Praepositus S. Leonardi
Cremona.*

27. Augusti 1738.

Imprimatur

F. DE FABREGA PRÆTOR &c.

Indice de' Capitoli.

C A P. I.

Nascita di Girolamo, sua puerizia, e adolescenza.

C A P. I I.

Celebra la prima Messa, va alla Città di Lodi, chiamato indi per Maestro a Casalmaggiore.

C A P. I I I.

Della sua elezione in Viadana di pubblico Maestro.

C A P. I V.

Dalla sollecitudine di Girolamo si stabilisce un Oratorio dedicato a S. Filippo Neri.

C A P. V.

Viene in Viadana da Girolamo ristaurato il Santo Esercizio della Dottrina Cristiana, coll'aggregazione a quella di Cremona.

C A P. V I.

Della prudenza di Girolamo in accomodare alcune dissensioni fra i Parrocchi per una Processione.

C A P. V I I.

Della stima che avevano i Viadanesi del Balladori,

C A P.

C A P. V I I I.

Come da esso venivano compartite le ore dell' orazione, e dello studio.

C A P. I X.

Della sua pietà, e carità verso de' Poveri.

C A P. X.

Da Monsignor Francesco Visconti Vescovo di Cremona è chiamato, ed eletto Rettore di questo Collegio del Seminario.

C A P. X I.

Si descrive in parte il Seminario, e la bellissima Chiesa ivi connessa.

C A P. X I I.

Riceve l'innocente Rettore un gravissimo affronto, e subito perdona all' Offenditore.

C A P. X I I I.

Dell' elezione in esso fatta alla Proposutura in Cremona de' SS. Clemente, e Maddalena.

C A P. X I V.

Delle Solennità ch'ei faceva nella sua Chiesa per S. Filippo Neri.

C A P. X V.

Delle studiose sue applicazioni, e della Vita di S. Omobuono da esso scritta, con altre notizie de' Scrittori della stessa Vita.

C A P.

C A P. X V I.

Si riferiscono alcune singolari memorie del nostro Sacerdote.

C A P. X V I I.

Dell'ultima infermità del Balladori.

C A P. X V I I I.

Della sua Morte, e Sepoltura.

C A P. X I X.

Copia di una lettera scritta dalla Madre Maria Costanza del Corpus Domini, che contiene le lodevoli, e degne Azioni del pio Sacerdote.



Protestazione.

SI dichiara l'Autore con ogni più sincero sentimento di fedele Cattolico, che se in questo Ristretto della Vita, ed Azioni del piissimo Servo del N. S. G. C. D. Girolamo Balladori si leggeranno espressioni, che si possano attribuire a Santità esplicata, non aver egli mai inteso di deviare da' veneratissimi Decreti della S. Congr. de' Sacri Riti, siccome della S. Inquisizione degli anni 1625., e 1634., e secondo le Bolle della fel. mem. del S. P. Urbano VIII.



C A P. I.

Nascita di Girolamo, sua puerizia e adolescenza.



S E mai alcuno de' nostri Cittadini del profissimo passato Secolo merita di essere encomiato per vero, e divoto Servo del Signore, Questi è il piissimo Sacerdote D. Girolamo Balladori, il quale in tutto il decorso della sua religiosissima Vita dimostrò mai sempre, e come lo descrivo, d'esser tale, e Maestro perfettissimo della Legge Vangelica, e instancabile Esecutore de' precetti della medesima. Ebbe Egli il suo natale in Cremona l'anno di nostra salute MDCXIX. nel Martedì, giorno vigesimonono di Giugno nello spuntar dell'aurora. I suoi Genitori furono Antonio Balladori, e Caterina Verdelli, la di cui principal cura fu quella di fargli dare il Santo Battesimo nella Chiesa Proposituale di S. Michele Arcangelo, per dedicarlo subito a Dio. Erano amendue Cittadini di Verona, Città nobilissima, che pure fu Patria del nostro B. Fazio, tanto celebre infra di Noi, che possiam dirlo nostro Concittadino per la lunga, e profittevole abitazione nella nostra Città, il quale fiorì nel terzodecimo Secolo, e ci lasciò le sue sacre Spoglie. Si rinnovò nel Figliuolo de' Genitori Veronesi l'antica gloria di quella Patria, tanto seconda di Eroi singolari nella pietà, che ne ha da distribuire ad altre Province, Si ha che da onesta Famiglia sortissero li medesimi suoi Genitori, e che per affari dimesticci quà si trasportassero. Era Girolamo ancor fanciullo, quando il di lui Padre passò all'altra vita; onde la Vedova Madre non avendo qui profissimi parenti da consegnarlo, affinchè il Figliuolletto non svagasse con altri della sua età, conoscendolo d'ottima indole, ebbe ella la buona sorte di collocarlo, come in deposito, in questo Pio Luogo degli

2
degli Orfani, il quale contribuiva, secondo il suo Stato, qualche somma di denajo, perchè come allora era solito degli altri, che ivi si ricettavano, non gisse per la Città limosinando. Nella sua puerizia fu oltre modo morigerato, e ne' servigi della Chiesa più degli altri puntualissimo, dando sempre segni di quella bontà, e perfezione di spirito, alla quale dovea giugnere nell'adolescenza, nella virilità, e nella vecchiezza.

Fu dotato dal Cielo di felice ingegno, di pieghevolezza naturale, per apprendere ogni virtù oltre l'età, di prontezza nell'operare, di fattezze ben formato, qualità, che ne' fanciulli presagiscono mirabile riuscimento nella virilità. Notizie tali pervenute alle Monache dell'Angelico Ministero di S. Matta, vicino al Pio Luogo, il vollero ad assistere per Cherico ai loro Sacerdoti nella celebrazione delle Messe, e ad altre funzioni sacre, che si facevano nella lor Chiesa; ne quali ufficj Egli si esercitò con maniere così compiute di pazienza, di modestia, d'integrità de' costumi, di riverenza a Superiori, che di più non si poteva desiderare in un Uomo provento, e ben disciplinato.

Correndo gli anni infelici 1629, e 1630. di guerra, e di strana penuria del vivere, presaghi di una imminente pestilenza, come si ha dalle storie funeste di que' tempi, il nostro fanciullo in età d'anni diece in undici provò anch'esso i tragici avvenimenti del famoso contagio (per cui rimase priva la Patria di due terze parti degli abitanti) e fu sorpreso dal comune male, che sopportò con pazienza singolare in quella tenera età, e perchè Dio il riserbava a maggior sua gloria, ne riportò la salute; ne fu commosso da tante avversità, avvegnachè universalmente fosse afflitta non solo Cremona, ma tutta la Lombardia, e rappresentasse un miserabile teatro d'ogni sciagura, sì che non lasciò il suo retto intrapreso cammino di servire alla Chiesa mentovata per tre anni in circa; indi alliezzatosi, si diede ad apparare nelle scuole in modo, che giunto agli anni dell'adolescenza, ne quali mostrava maturità di giudizio, potesse con Egli tantosto fece, determinare di ascriversi alla milizia Ecclesiastica Secolare, che tanto più volentieri abbracciò, quanto che internamente conobbe di essere a questa chiamato dal Divino Volere.

Vestì pertanto Girolamo l'abito di Cherico, e ben avea appreso dal gloriosissimo S. Carlo *Cum in Dei militia adscripti sunt, non ad commoditates, seu voluptates, sed ad labores, & sollicitudines vocantur.* Profegui pertanto ad applicarsi daddovero agli studj, e alle dottrine opportune

porando per predicare il Vangelo, e per istruire altri, ed insegnar-
 narli nella via del Signore; ne si abusò del buon talento datogli dall'
 Auxote della natura; ma si pose a tutta forza, e con ogni diligenza
 ad apprendere i vari dogmi nella Scuola del Crocifisso; non solo per
 diffondergli all' alunni vantaggio, quanto per giungere al Ministero
 de' Sacri Altari, e per più pronto assistere con esatta perfezione al
 gregge di Cristo, siccome per sollevamento delle Anime Purganti,
 delle quali aveva una somma pietà, credendo con Guillemo Adolfo
 così Cristo quod nulli sit Missa, per quam non multa Anima de Purgat-
 riva liberantur.

Serm. de
 Purgat.

C A P. I I.

*Celebra la prima Messa, si porta alla Città di Lodi, indi è chiamato
 per Maestro del Pubblico in Casalmaggiore.*

Pervenuto il Balladri, e ben meritamente al Sacerdozio, si ac-
 crebbe tantopiù in Effoln lo spirito, la divozione, e l'unione
 della sua mente nel sommo Iddio, quanto richiedeva l'Angelica
 Dignità, di cui trovamente era stato arricchito dalla Divine bene-
 ficenza; sapendosi che celebrò la prima Messa nel giorno 22. di Set-
 tembre dell'anno 1642., ma nelle notizie sommarisstrate mi, non si
 fa memoria della Chiesa, nella quale incominciò l'intruento Sagri-
 ficio. Quindi desideroso di approfittarsi negli Studi più confacevoli
 ad un Ecclesiastico, sì della Teologia, come delle Leggi Canoniche,
 avendo per quanto si crede un Amico di tutta confidenza nella
 Città di Lodi, dottissimo nelle scienze da esso desiderate (non già
 che nella Patria fosse scarsezza d'ottimi Maestri) così si portò del
 mese di Settembre l'anno seguente 1643. con gran dispiacere de'
 suoi buoni, e cari Amici, da quali si ritirò, forse perchè questa
 potesse essergli d'impedimento, ancorchè lieve, a suoi virtuosi pro-
 gressi; correndo voce appresso di molti, che andando un Giovane
 fuor di Patria per studiare, possa Questi peravventura più raffiarli
 nelle virtù, che nella propria Patria; e ritornarvi poscia più addot-
 trinato. Per qual cagione non si fermasse in Lodi poco più di un
 anno mi riesce ignoto. So bene che appena fatto il suo ritorno in
 Cremona, giunta la Fama di un così savio, e dotto Sacerdote a'
 Signori principali del Borgo Nobile di Casalmaggiore, desiderarono
 di ottenerlo Maestro, per insegnare, come pubblico, e primo Pre-
 cettore

4
cettore a quella Gioventù; quindi fecero tutte le possibili diligenza per averlo, come in fatti colà si portò, dove fu accolto con tutti i segni d'onore, di stima, e di suo vantaggio, avvegnacchè fosse egli nimico totale dell'interesse; Quivi si trattenne per qualche anno nella mentovata condizione di Maestro, veramente Cristiano, coll' insegnare a suoi Scolari non solo dottrine, che appartengono al temporale, ma eziandio quelle del profitto spirituale, nelle quali specialmente si adoperava con tutto il cuore, premendogli assai più la salvezza delle anime, che la vanità delle scienze. In questo tempo sopravvennero gravi disturbi, e non pensate disgrazie a Casalmaggiore per l'invasione dell' Armata Franzese, e de' Collegati, la quale passò ad infestare non solo la Città di Cremona, ma amendue le sue province superiore, ed inferiore, fino a porvi un terribile assedio, che durò per ben due anni con que' danneggiamenti, e ruine, che apportano anche a paesi limitrofi le desolazioni delle guerre, come non ha guari, ne abbiamo provato pessime conseguenze, da non ricordarsene senza un dirottissimo pianto. Per rifugiarsi in luogo più sicuro la maggior parte degli abitanti di quel Borgo furono costretti ad abbandonare colla famiglia le loro case, anche bene agiate, e con quale tormentoso rammarico! così addivenne al nostro Girolamo, che perduti, per così dire, gli Scolari, credè superfluo il rimanersi in tale stato inutile Maestro, e senza Scuola. Non per tanto impaurito, ma confidato nel suo buon Dio, fu animato dal Sig. Altimanio Aroldi, uno de' principali di quel Borgo, a portarsi con esso lui in Viadana Città Imperiale, della Diocesi però di Cremona, distante da Casalmaggiore sette in otto miglia, per ischifare le infauste turbolenze, che nel Dominio del Duca di Mantova in quel tempo non si facevano sentire. Colà dunque si ritirò col prenotato Gentiluomo, che bene aveva cognizione di un Ecclesiastico sì degno, qual'era il Balladori, e si persuadeva che sarebbe stata gran fortuna di Viadana nell'ammetterlo, e riceverlo per suo ospite, e che maggiore sarebbe poi stata nel trattenerlo per anni stabile abitatore, e benefico apportatore a quel Popolo di que' tanti vantaggi, che in appresso vedremo, e che ben poteva andargli' incontro, rendendo grazie a Dio, e cantando col Salmista Reale *Benedictus, qui venit in nomine Domini.*

C A P. I I I.

Dalla sua elezione in Viadana di Pubblico Maestro.

Ricovertosi adunque Girolamo in Viadana l'anno 1647, accadde appunto, che colà non eravi Maestro pubblico; onde opportunamente si aprì l'adito al Sig. Aroldi di recare distinta contezza a chi soprintendeva a quella Comunità, delle buone qualità personali del nostro Sacerdote, assicurando ognuno per l'esatta esperienza fatta in Casalmaggiore delle di lui rare qualità, ed ottime parti, che non potevano scegliere il più accostumato Maestro; sicchè sulla parola di quell'onorato Signore accompagnata dalle precedenti notizie di un tant' Uomo, fu quivi acclamato in Prefetto della pubblica Scuola. Cominciò quindi egli ad insegnare alla Gioventù con sì bene regolata maniera, che moveva stupori a chiunque il vedeva, e conosceva cotanto sollecito, e diligente, ed accurato in quel suo esercizio; nel quale con una singolare facilità, e brevità possibile insegnava, correggeva, aiutava, e compativa que' Giovanetti, raccomandati alla sua cura. Non mai partiva dalla scuola (durante il tempo prescritto della medesima) per qualsivoglia occorrenza, eccettuata gravissima necessità, e a proposito di questa sua fermezza, si racconta, che una volta istantemente pregato per intervenire a una funzione funebre nella Chiesa Maggiore, e che se non altro, si compiacesse di portarvisi a celebrare la Santa Messa, rispondevse egli a chi l'pregava, le precise parole: *Mi scusi in grazia, se non posso, e non posso venire come V.S. desidera. La Comunità mi dà il salario, affinchè io attenda alla Scuola, e perchè io farcia l'ufficio che mi conviene, e perciò non debba nor. punto mancare alla mia obbligazione.* Soddissattissimo partì chi l'invitava, dicendo forse fra sè stesso: Questo buon Maestro si vede esser zelante del bene del prossimo, della giustizia, e de' suoi doveri, per li quali è prezzolato. Aveva egli (ed è certissimo) una non affettata gravità, e modestia innata nel sembiante; onde era da tutti li suoi Scolari degnamente ubbidito, ed onorato con timore, e riverenza; siccome da ciascuno universalmente, e per così dire, venerato, e particolarmente da chi aveva occasione di seco discorrere, e di vederlo così affabile, ed amorevole.

Essendosi per tanto divulgato il buon nome di un sì savio, prudente, e virtuoso Sacerdote, vi consorteavano a gara da altri luoghi

Jerol.
Tract. 3.
de regim.
paterno.

circonvicini molti, e molti Giovani a fine d'impredere ogni sorta di letteratura, e ben sapeva egli in questo affare quanto fra parecchi Dottori viene prescritto nella Filosofia Civile Cristiana *Expedi filios a tenera aetate studio litterario dedicare, ut non solum in humanis scienciis, sed etiam in lege Dei dociles inveniuntur.* E qui non è da dubitare, che dalla sua Scuola in Viadana, dove il Balladori dimorò quattordici anni in circa, sieno usciti a centinaia i Soggetti ammaestrati, di modocchè ben potevano essere Precettori a tant'altri, sì nelle scienze, come nella perfezione di una vita morigeratissima, ed esemplare. E questa è verità tanto chiara, e sicura che non patisce alcuna benchè minima eccezione, come lo attesta il Collettore di queste notizie nel tempo della dimora del Balladori in Viadana, il quale ascrive a sua gloria l'essere stato Scolaro di un'Uomo sì ragguardevole, e tesse un lungo catalogo d'altri suoi Condiscepoli e religiosi, e secolari, fioriti in cospicue dignità, ed in segnalate dottrine, i quali credo qui superfluo il ramemorare per nome.

Non è però che degna di perenne memoria l'elezione da esso fatta in Protettore della sua Scuola di quel grande Maestro di Spirito, l'incomparabile S. Filippo Neri, Fondatore dell'insigne Congregazione dell'Oratorio, di cui il nostro Girolamo si può dire, che fosse innamoratissimo seguace, come riconosceremo nel progresso di questo racconto; imperciocchè volle che fosse appeso nel più bel sito della Scuola un Quadro di pittura rappresentante il Santo Protettore, perchè l'adoratissimo Oggetto fosse mai sempre in veduta de' suoi Giovani, e perchè non mancassero d'invocarlo nel principio, nel mezzo, e nel fine delle loro lezioni. Ben sapeva il Maestro quanto giovi l'affissione delle immagini de' Santi Protettori ne' luoghi che si frequentano, per non scotdarsi della divozione loro dovuta, e che fino al tempo di S. Gio: Crisostomo, come narra ne' suoi annuali il Cardinale Baronio, si scolpivano tali immagini negli anelli delle dita, per non istaccarselo dal cuore, come esortava i suoi Antiocheni il mentovato Santo in un suo Sermone per S. Melezio. Nella detta Scuola ogni giorno si adorava il gran Filippo con atti di ben distinta venerazione; qualche volta con discorsi famigliari raccontava le azioni gloriose del suo Tutelare, persuadendo con efficace energia a suoi Allievi ad esserne devoti, dandone loro un cotidiano esempio, e nell'Oratorio, e nella Scuola, potendosi a lui applicarsi in un certo modo, quello, che Dio disse agl'Israeliti *Elegi, et sanctificavi locum istum, ut sit nomen ibi in sempiternum.*

Paralip.
cap. 7.

CAP.

C A P I V.

*Dalla sollecitudine di Girolamo si stabilisce in Viadana un'Oratorio
dedicato a S. Filippo.*

POco prima della venuta in Viadana di Girolamo, si era dato principio ad ergerli un'Oratorio in onore di S. Filippo Neri grande Benefattore delle anime, per la divozione particolare, che al Santo colà mantenevano due buoni Sacerdoti, cioè Don Francesco Serini, e Don Benedetto Viani, del quale si parlerà in altro luogo. La Fabbrica dell'Oratorio non essendo ancora compiuta, fu decreto del Cielo, che là si portasse Girolamo, affinchè giugnese ad essere terminata per di lui opera. Non fu da esso risparmiata veruna fatica, ed industria, senza però che di un punto desistesse dal ministero scolastico, per ridurlo in istato da potervisi convenevolmente celebrare la Messa, ed altri divini Uffizi, come in fatti in questo solo principio il nostro zelante Sacerdote dimostrò tanta allegrezza, che può giustamente dirsi fosse un vero presagio di quanto dovea succedere in così fortunato incontro. Perfezionata dunque onorevolmente questa picciola sì, ma ben'aggiustata Chiesa, con tutta la di lui infaticabile assistenza, si conobbe che questa era l'unica meta del suo vivo desiderio, l'allegrezza del suo cuore, e la consolazione dell'anima sua. Ma non bastandogli la fabbrica, e gli ornamenti, stimò proprio per più decoro, anche col piacere del soprannomato Don Benedetto, l'anno 1650. di ottenere da Roma una Reliquia del Santo, come l'ebbe da que' PP. della Congregazione, detti della Chiesa Nuova, e fu quivi riposta, e collocata sull'Altare in una mezza Statua rassomigliante alle sembianze del loro gran Protettore, accompagnata da fregi preziosi. Il portarsi del nostro Girolamo a quel suo sacro Centro fuori delle ore della scuola, era il suo più dolce trattonimento: e molte volte fu veduto prostrato avanti all'adoratissimo Altare, così riscaldato nel santo amore, che sembrava più Angelo, che Uomo, tanto era assorto nelle celesti Contemplazioni, cibo di lui ordinato.

Nel giorno poi festivo del suo gloriosissimo Filippo, per vieppiù animare i suoi Discepoli, e per più ingrandirli nella pietà, e divozione, ne sceglieva uno de' più abili, e faceagli nell'Oratorio recitare alla mattina un brieve, ed erudito Panegirico alle glorie del Santo, e dopo il Vespro ragunati alcuni altri faceva come un Congresso

Accademico, nel quale s'udivano Epigrammi, Elogi, e simili componimenti; ammirandosi nello stesso tempo, e le azioni prodigiose del Santo, e godendosi de' vittoriosi frutti di que' Recitazioni, concorrendovi a gara tutti li Religiosi sì regolari, che secolari con tutto il fiore degli Abitanti, invitati e dalla voce, e dalla fama di sì belle funzioni, fatte per opera del nostro buon Cittadino; specchio lucidissimo agli occhi di tutti d'ogni perfezione, di cui poteva dirsi per verità col Morale *Hominus amplius oculis, quam auribus credunt; longum est iter per precepta; brevis, & efficax per exempla.*

C A P. V.

Viene in Viadana da Girolamo ristaurato il Santo Esercizio della Dottrina Cristiana.

GRande concetto d' Uomo dabbene, e di singolare esemplarità si acquistò Girolamo, col promuovere in questo Popolo la dizione verso quel mentovato gran Lume di Santa Chiesa; ma non fu minore il vanto, che s'ebbe nella rinnovazione, che ivi fece de' Santi Esercizj della Dottrina Cristiana; opera tanto pia, e necessaria, quantocchè ella è l'unico fondamento per potersi approfittare nell'acquisto delle virtù, che sono le principali; anzi le opportune per apprendere i misterj cotanto bisognevoli alla nostra Cattolica fede; e salvare l'anime nostre, alle quali erano indirizzati tutti li suoi pensamenti.

Per le gravi turbolenze, e dolorose afflizioni sì della guerra Alemana, sì de' continui saccheggi, come del Contagio pestilenziale dell'anno 1636. già motivate; si erano anche in Viadana poco meno, che perdute le regole necessarie al vivere da buon Cristiano; e quello, che più premeva, erasi anche smarrito il santo esercizio del Catechismo. Per rimediare in parte a sì gran danno, e tanto pregiudiziale alla salute dell'anime, si mosse il fervido zelo del savio Viani, e diede principio ad affrettarsi in un'opera di tanta importanza, e fu scelto l'Oratorio consecrato alla Santissima Annunziazione di M. V. nè vi mancava il concorso, e la propensa inclinazione di persone Ecclesiastiche, e Secolari, sì de' fanciulli, che de' giovani, e de' vecchi ancora. Ma il Sommo Autor d'ogni bene aveva destinata la ristaurazione di questa Vigna al nostro Venerabile Agricoltore, perchè appunto poco dopo la di lui venuta, essendo

Egli

Egli tutto attento nell'interessi spettanti alli divini insegnamenti, ed agli indirizzi spirituali del prossimo, ancorchè le cose a ciò appartenenti avessero buon principio dal Sacerdote Viani, mutarono stato di maniera, che riuscirono migliori nel mezzo, ed ottime nel fine. Desiderando egli peravventura, che questa incominciata Unione della Dottrina Cristiana si governasse, e si dirigesse a tenore delle Ordinazioni, e Decreti de' Sacri Concilj, ma specialmente di quelli del gloriosissimo S. Carlo, si congregò un Conseglio de' principali Ecclesiastici, e fu da esso proposto, che per dare maggior lume, e più decoro all'intrapreso Santo Esercizio, era spedito di procurarne l'Erezione, ed indi aggregarla alla Congregazione generale di Cremona, instituita nella Chiesa di S. Cristofano, per essere parimente gli Aggregati partecipi delle Indulgenze, e Privilegi conceduti a quella da Sommi Pontefici. Piacque oltre modo il suggerimento suddetto, e fu dal Conseglio viva voce deputato il Ballardori a portarla in Cremona, come seguì del mese di Settembre dell'anno 1650.

Era in quel tempo Vescovo della Città Monsignor Francesco Visconti, Prelato, che ben conosceva le degne qualità del buon Catechista, la onde non fu difficile, anzicchè desiderabile il concedergli quanto contenevasi nella supplica distesa, e presentata da essolui al Prelato, intorno alla richiesta Aggregazione, e vieppiù, che presagiva il buon progresso, che n'era per riportare quell'Opra, e con l'accennata ristaurazione, e coll'ampliacione de' Privilegi. Si compiacque benignamente il Prelato di dare gli ordini opportuni, affinchè se gli spedissero i ricapiti autentici per lo sospirato aggregamento, sì a beneficio de' malchi, come delle femmine. Conseguì egli pure colle sue preghiere, che si aprisse la Scuola della Dottrina Cristiana nel mentovato Oratorio di S. Filippo Neri, dove egli aveva il suo cuore, e l'anima sua. Ritornato che fu in Viadana, dove si aspettava da tutti, col felice riscontro, intervennero nel predetto Oratorio i Sacerdoti, ed altre Persone capaci per l'ammaestramento de' fanciulli, e de' provetti con evidentissimo vantaggio spirituale, e di chi vi assisteva per insegnare, e di chi vi frequentava per apprendere ciò, che non sapeva. Si lodava per ciò il Ristauratore universalmente a voce di popolo, acclamavasi insieme Mantentore co' suoi bene adattati ragionamenti, col suo credito, col suo esempio, di una sì spirituale e profittevole Unione.

Procurò pure, come gli riuscì, a tutto suo potere, che in ogni anno si facesse in detto Oratorio una Congregazione generale degli

Ufi-

Ufficiali già eletti (oltre le particolari, che potessero occorrere) e fu ordinato, che questa seguisse il primo giorno di ciascun' anno sul preciso motivo, che ognuno rimanesse informato di quanto era succeduto, e promosso per lo passato, sì per l'aumento della Scuola rinnovata, sì per qualunque altro caso toccante l' Istituto, per apporvi que' rimedj più proprj secondo le provvidenze opportune; perlocchè esso teneva un libro da registrarvi le ordinazioni per buona regola, delle quali era vigilantissimo esecutore; e avvegnacchè fosse egli stato meritevolmente eletto alla carica di Luogotenente generale, proseguiva tuttavia come Cancelliere a tener conto con tutta l' accuratezza de' motivati registri.

Si sà ancora, che fu suo ritrovamento il farsi una particolare Solennità nel detto Oratorio, in memoria dell' Aggregazione ottenuta, e fu ordinato per tal Festa la Domenica in Albis di ciascun' anno; e fu che alla mattina del suddetto giorno, espostasi la preziosa Reliquia del Santo Protettore Filippo, tutte le Scuole della Dottrina Cristiana concorressero processionalmente all' Oratorio, ed ivi si facesse la Comunione generale, provvedendo de' Confessori, e di altri Sacerdoti comodamente; e per fare maggior' animo al concorso, aveva da Roma ottenuto un Breve d' Indulgenza Plenaria per tutti gli Aggregati. E in verità non mancava Egli di promoverlo come imitatore del suo gran Maestro tutte quelle funzioni, che ridondavano al beneficio della sua diletta Viadana, e singolarmente nell' esortare alla frequenza de' Santissimi Sacramenti.

Ebbe principio questa Solennità la Domenica, come si è detto, l'anno 1651., e già abbiamo scritto circa la funzione della mattina, diremo ciò che seguiva dopo il pranzo, per passare con divozione il rimanente della giornata, sempre a maggior gloria di S. D. M., e del medesimo Santo. Si faceva dunque una sacra Processione, portandosi per le contrade delle Parrocchie la Santa Reliquia, per pubblica dimostranza dell' onore dovuto al suo gloriosissimo Filippo, degno della universale venerazione, intervenendovi il numeroso Clero sì regolare, che secolare, sfoggiandosi in tale congiuntura la più cospicua decenza di un' Azione sì ragguardevole; continuandosi ancora sì nobile apparato ogni anno, come vienmi riferito, col proseguire l' esempio del Rè Ezechia, che intimò ad Isaia Profeta *Fac Oratorem pro Reliquiis, qua reperta sunt.*

C A P. V I.

Della prudenza del Balladori in accomodare alcune dissensioni fra i Parrochi per tale Processione.

Non mancando mai l'implacabile Nimico del genere umano di far provare gli stravaganti effetti della sua invidia, e delle sue contraddizioni alle Festività in onore de' Santi, come frequentemente accade nella disunione delle Confraternite, tentò coll'arti sue diaboliche di frapporre impedimenti, e contrasti ai progressi della Dottrina, ed alle glorie del Santo Protettore, seminando discordie tra que' Parrochi circa la pretesa precedenza nella Processione medesima, e intorno alla riposizione della Reliquia nelle loro Chiese a tempi destinati nelle Funzioni di esporla, e di portarla, come si è detto, pubblicamente. In questi torbidi nati fra persone Ecclesiastiche, e di riguardo, punto non si sgomentò il nostro Mediatore, ma sbracciatosi con tutta la robustezza del suo zelo, e tutto affidato al suo celeste Direttore, sulla sicurezza, che sarebbero state atterrate le possanze del Demonio, raccomandatosi a Dio, operò di modo in questo fatto, che racchetò le reciproche pendenze di que' Parrochi, e colla sua innata piacevolezza ridusse loro a sottoscrivere, ed accettare la seguente condizione da esso distesa, e scritta di sua mano, che si conserva ancora originalmente presso le altre scritture dell'Oratorio. Prego il Leggitore a compatirmi, non avendo potuto ammeno di qui registrarla, per compiacere al genio di un'Amico, in esemplare di simili contingenze.

Adì 17. Aprile 1659.

Perchè Noi sottoscritti Parrochi di Viadana sperimentiamo ogni giorno l'ajuto, che dalla Dottrina Cristiana di questo Vicariato deriva nell'attendere alla continuazione dell'esercizio d'insegnare la medesima Dottrina a beneficio grandissimo delle anime sottoposte alla nostra cura, vogliamo parimente corrispondere graziosamente al pietoso zelo della Congregazione di rendere (se è possibile) eterna l'unione degli animi nell'anime sottoposte alla nostra giurisdizione per la conservazione d'opra sì santa. Sapendo adunque Noi simile unione stringere maggiormente, quando si uniscono le Scuole al servizio d'Iddio, per meritare sempre al migliore avanzamento.

Conce-

Concediamo per sempre alla medesima Congregazione facoltà di potere servirsi delle Chiese sottoposte alla nostra giurisdizione, e passare processionalmente sopra le nostre Parrocchie ogni volta che si faccia funzione propria, ed universale della Dottrina Cristiana, alla quale convergono le Scuole solite intervenire per l'ordinario alle Processioni generali.

Concediamo ancora che in esse Chiese, o Processioni sempre faccia la funzione il Luogotenente generale della Dottrina Cristiana di questo Vicariato, che sarà pro tempore, o pure essendo impedito la faccia l'Ufficiale di Congregazione eletto dal medesimo L. T.

Dichiariamo ancora sotto nome di Funzione propria, ed universale della Dottrina Cristiana, intenderci Processioni, Comunioni, Dispute generati, Messe Votive, e di Divozione; se giammai accadessero di farsi di consentimento della Congregazione, che presiede al governo d'essa Dottrina, alle quali convergano le Scuole come sopra.

Vogliamo ancora, che nella Processione da farsi nella Domenica in Albis, nella quale portasi la Reliquia di S. Filippo Neri, si usi quest'ordine, che si levi la Processione dalle Scuole riunite nella Chiesa, ove sarà la Scuola, alla quale quell'anno apparterrà la precedenza nelle Processioni, camminando colla medesima vicenda nel levare questa Processione colla quale si cammina nella precedenza delle Scuole nelle Processioni; perlocchè la Congregazione della Dottrina Cristiana deputerà qualche Sacerdote, che privatamente porti a tempo opportuno la suddetta Reliquia a quella Chiesa, ove dovrà quell'anno incominciarsi la Processione, per indi riportarla solennemente al suo Oratorio.

Vogliamo nondimeno essere avvisati ogni volta che si avrà da fare alcuna delle funzioni sopraddette dall'Avvisatore generale, o pure da quelli, che saranno eletti dalla Congregazione, o L. T. generale d'essa per avvisarci in tal caso; ed in confermazione di ciò si sottoscriviamo.

E appunto fu sottoscritta dalli Signori Arciprete, Proposto di S. Pietro, e Rettore di S. Maria, di quel tempo, senza veruna minima contradittura; siccome dal Balladori nella maniera come segue lo Sacerdote Girolamo Balladori ho distesa la presente dichiarazione di consenso delli soprascritti M. RR. Signori Parrochi.

Da questa Scrittura non si può, che argomentare la pienezza di carità, di zelo, e del Divino Servizio, che nudriva questo vero Servo del Signore.

Non è da tralasciarsi un'altra singolarità del medesimo in questo genere, siccome per più rinvigorire gli animi, e di adescarli nel sempre degno esercizio della Dottrina Cristiana, faceva fare di so-

43
vente dispute in dialoghi nelle Chiese, ove si esercitava questo sì
santo ministero, delle quali dispute dialogiche, Egli colà ne fu l'in-
ventore, giovando molto simili proposte, e risposte a maggiormente
inprimere la cognizione delle cose nella mente de' fanciulli, e de'
giovani per non dire anche degli uomini, che non sono così bene
istruiti, come dovrebbero. Soleva Egli frequentemente proferire motti
d' amore verso Dio, tra questi il più usato era *Cum oratis dicite
fiat voluntas tua*, e perciò si è posto sotto il di lui Ritratto.

Componeva esso pure alcune opericciuole, attinenti all' Istituto,
e le faceva recitare da giovanetti, di modocchè dava diletto, e gio-
vamento, però sempre spirituale, alternando l'utile dell'anima,
colla dolcezza dell'udito, mercecchè di quella se ne facesse la stima
dovuta co' sentimenti di S. Basilio Magno nella sua Omelia diretta
a' Giovani, che null'altro si dee, che avere una somma cura dell'
anima nostra *Ceteris omnibus pro nihilo habitis, non Corpori inservien-
do, nisi quantum summa cogit necessitas*. In somma ordinava, dirige-
va, ed ammaestrava nelle opere indirizzate all'onore d'Iddio per
ogni dove, qual vero imitatore del suo Santissimo Protettore, e si
diportava interamente a tal segno, che tutto il Popolo il decantava
come un Angiolo mandatogli dal Cielo per lo comune benefizio de'
prossimi, particolarmente nel fervore intenso, ch'egli nutriva d'in-
camminare ognuno sulla via del Crocifisso, contribuendovi tutta la
di lui opera, dimentico, direi, di sè stesso come il vero Ecclesiastico
descritto in compendio dal Mellifluo S. Bernardo *Nihil suum quaer-
rat, sed tantum aut Dei honorem, aut salutem Proximum, aut utrum-
que &c.*

C A P. V I I.

*Della stima particolare, che avevano i Viadanesi
del Balladori.*

ERasi Girolamo dimostrato colle sue indefesse applicazioni, sì
d'insegnar nella Scuola ad approfittarsi nelle lettere, e nel
costumi la gioventù, come d'istruir nelle Chiese gl' idioti nella Dot-
trina Cristiana, e colle sue azioni sempre religiose, ed esemplari,
il vero Specchio de' Maestri, e de' Sacerdoti, e tale ancor compa-
riva nelle Chiese principali, negli Oratorj, e in ogni luogo, mer-
cecchè mai non mancava di udire con assiduità le Confessioni, di
forve-

sovvenire con limosine i bisognosi, di consolare i tribolati, e di visitare gl'infermi per la salute delle lor anime, e de' lor corpi: Quindi non è stupore (come dicemmo) s'egli si era acquistato autonomamente il titolo di Maestro, di Padre, di Benefattore, di Consigliere, di Consolatore, e di Difenditore, e meritavole in sommo grado de' maggiori, e più degni encomii, con tutto: e ciò egli sempre più umile, e sempre più abbierto si dimostrava, sapendo che non vi è cosa che più deggia abhominarsi dall'Uomo saggio, e prudente, quanto di vivere coll'opinione altrui, e tanto più di compiacersi fuor di ragione, imparciocchè alle occasioni, nelle quali giustamente a lui si corrispondeva con qualche sentimento di gratitudine, o di applauso, sempre più si restringeva ne' confini d'una infinita modestia, lasciando dappertutto, dove spiritualmente praticava, con indelebile memoria (come scolpita in marmo) le opere sue degnissime, e maravigliose.

Si vedono ancora oggidì i suoi diligentissimi registri ne' libri delle Confraternite del Santissimo Sacramento, e del Venerabilissimo Rosario, erette nella Chiesa Archipresbiterale di Viadana, da' quali si può dedurre quanto fosse fervidissimo il desiderio del nostro Girolamo di fondare in un sistema ben regolato que' *Sodalz*, che avevano patito gran detrimento per li disastri narrati di guerre, e di contagio, scaturigini d' innumerabili malori, procurando di riassumere la frequenza perduta, e di consolidare gli animi stracciati da quell' amoroso zelo, tanto necessario al buon ordine delle unioni di *voce*; contrarissimo per altro a chi pretendeva di fare novità, diametralmente opposte alla prima, ed approvata fondazione degl'istituti, sapendo per isperienza, che il voler troppo, è per l'ordinario un voler nulla, come di sovente accade ad alcuni zelanti fuor di misura.

Per la molta frequenza, ch' esso mostrava nell'onorare la Beatissima Vergine del Rosario fu eletto in Priore di quella Compagnia: Non pertanto se ne gloriava, anzi godeva meglio d'impiegarsi, come un Sacristano, perchè apparisce sempre più adorno l'Altare della sua Maestosa Reina, e di cerei, per le illuminazioni; e di ornamenti per addobbarlo, anche a sue spese, massimamente poi nelle solennità, che si facevano per festeggiar quella prodigiosissima Rosa, della quale fra tante altre prerogative datele dal Damasceno fu detta *Rosa qua e Spiritus, hoc est, Indolentia, diuina fragrantia, cinctia perfrudit*.

Per

Per queste, ed altre infatigabili applicazioni nel servire alle Chiese, non come Capo, ma quanto il minimo de' ministri sì nel Confessionale, e nella somministrazione de' Sacramenti, come nei discorsi spirituali, ne quali aveva un ottimo talento; oltre quanto abbian detto, non repliche non essere da stupirsi se fosse amato, e riverito, e onorato si puore venerato da tutti quegli, che avevano la buona sorte di conoscerlo, e molto più quegli, che familiarmente secolui conversavano, non potevano cessare di dar lodi alla piacevolezza de' suoi ragionamenti, ed all'aggiustatezza de' suoi innocentissimi tratti, tenendolo in concetto, per così dire, di un Santo. E qui mi si conceda di esporre un racconto fatto dal Collettore delle memorie del Balladori in Viadana, che fu il Rev. Don Stefano Tagnuoli Sacerdote di lui discepolo, ed è, che un Uomo assai dabbeno, e conosciuto singolarmente per tale, di età scettuagenaria, e di qualità civile, nominato Sig. Cesare Isacchi, aveva al predetto Don Stefano fermamente accertato più volte, che quando il Balladori si portava alla visita di qualche Chiesa alle sere, terminata la Scuola, in passando dalla casa dell'Isacchi suddetto, con gran meraviglia il vedeva colla faccia risplendente fuor di modo, e differente assai dal sembiante degli altri Uomini, e gli attestava soventemente, che la faccia di quel degno Sacerdote per lo splendore, che in quella si ammirava, era piuttosto angelica, che umana; e bene a lui poteva quasi applicarsi il detto di S. Anfilochio Vescovo. *Facies apprimè fulgens, admodumque gratiosa.*

C A P. V I I I.

Come venivano da Esso compartite per l'ordinario le ore.

Siccome in tutte le operazioni dell'Uomo è d'uopo di serbare il buon ordine, affinchè queste succiscano il bene, tanto più egli è opportuno di ordinare le spirituali, in maniera che non manchino un punto dalla perfezione. Girolamo adunque di ottimo provveditore de' suoi talenti, trafficandogli ogni giorno con piena avvedutezza, ne riportava quel vantaggioso guadagno che moltiplicato a migliaia di meriti, gli faceva quindi sperare il possedimento estremo de' tesori celesti. Compartiva le ore del giorno in questo modo. Nello spuntare dell'aurora si levava dal suo povero, dirò letto, benchè

benchè malacconcio per più patire, che per dormire, di buon mattino, accostumanza tanto commendata dal dolcissimo Santo Francesco Salesio, come ho fatto vedere in un'altra mia Opericciuola, che il Santo dice, *che il levare di buon mattino, essendo questo tempo il più grazioso, il più dolce, ed il più disoccupato per lodar Dio serve alla sanità, ed alla Santità.* Portavasi egli per tempo a celebrare la Santa Messa nel suo caro Oratorio, ne si può spiegare la riverenza, e compunzione, che aveva in questo sacrosanto Sacrificio, in cui si rinnova sull'Altare, quello, che sul Calvario si fece del Divin Corpo del nostro Redentore. (immaginatevi dunque come si diportava quest'Angiolo in carne.) Terminato che l'aveva dopo un lungo, ma non mai bastantè rendimento di grazie all'Altissimo, per un'opra sì eccelsa, recitava il Mattutino, e le Oracione Canoniche, per l'ordinario stando ginocchioni, e talvolta oppresso dalla stanchezza lentamente passeggiando, ma sempre a capo scoperto. Se poi aveva occasione di discorrere di cose concernenti l'esercizio della Scuola, si tratteneva fuori della medesima, quindi entrando in essa, per ben tre ore ivi si fermava, insegnando tanto alla mattina quanto al dopo pranzo, secondo le stagioni, tenendo sempre l'orivolo da polve sulla cattedra per non mancare un'atomo alle obbligazioni, che diceva. Egli di avere assunto, allor quando fu eletto in Maestro di quel Pubblico. Dall'ora de pranzo se ne può dir poco, perchè l'era egli parchissimo, sì nel mangiare, che nel bere, non sapendosi di che vivesse, ne come si nodrissi, ne qual cibo a lui fosse più grato, che di pascersi di una strettissima astinenza. Alla sera se non aveva più che necessario impedimento, si portava alla visita di qualche infermo, o a qualche Chiesa per ivi prostrarsi agli Altari, particolarmente della Beatissima Vergine Maria, avendone esso, come si dee, una tenerissima divozione, e raccomandarsele ben di cuore, collo stemprarsi tutto in sospiri, anche per lo suo prossimo, che amava più di se stesso. Terminato il giorno, e speditosi dagli affari, da quali a cagione della sua bontà era attorniato, ritirato in casa, ma più in se medesimo, con tutto fervore si dava alla contemplazione de' divini Misteri, di che ne faceva poi parte ne' suoi colloqui cogli Ecclesiastici, specialmente col pregarli di non cessare a suo tempo dalle meditazioni, e dalle orazioni mentali, e che dessi supplissero (egli dicea per sua innata modestia) a i di lui difetti, additando loro per esemplare il suo Santo Filippo Neri, che pur Egli imitava, pochissime ore

ore della notte dormendo, e ciò senza elagerazione è da crederfi certamente dalle operazioni, ch'è faceva; mercecchè abbiamo veduto, che il giorno passava con tante applicazioni e devote, e famigliari, che non perdeva un momento di tempo, dovendo egli pure scrivere, e preparare le lezioni agli Scolari, rivedere i loro componimenti, e correggerli, oltre il diletto, ch'esso aveva di comporre sacri ragionamenti (come si è detto) e leggere libri attinenti al suo stato religioso, e studiare in materie morali, e teologiche. Era in somma la sua vita tutta studio, tutta impieghi per lo suo prossimo, tutta contemplazione, e tutta orazione per se, per la sua Chiesa, e per l'altrui ajuto; ben sapendo, che *Presbyterorum officium in orando Deum pro totius Ecclesia, & populi Christiani prosperitate situm est.*

(Concil. Colon.)

C A P. I X.

Della sua pietà, e carità a Poveri.

TRa le molte insigni virtù, delle quali il nostro Girolamo si vedeva arricchito, possedeva in primo grado quella della carità, e quantunque volte abbiamo sopra di ciò accennato qualche lampo così di passaggio, ora discenderemo a trattarne con qualche distinzione.

Era notissimo in Viadana, e si diceva in pubblico, ed in privato, che il Balladori soccorreva cotidianamente la povertà, e le distribuiva tutto ciò, che poteva, senza veruno risparmio per sè stesso, privandosi d'ogni cosa anche a sè necessarissima, per amore d'Iddio, volendo egli vivere in uno strettissimo volontario digiuno, per cibare altrui, allargando la mano alle frequenti limosine, staccato in tutto dall'interesse; tarlo, che rode alle volte certe anime anche tunicate, che appunto si appropriano quello, che non debb' esser suo, ma d'Iddio, rappresentato ne' poveri, li quali quanto più sono mendici, tanto più se gli assomigliano.

Ciò pure che singolarizzava, e rendeva perfettissima la carità del nostro Sacerdote, era che siccome non negava la limosina ad alcuno coll' insegnamento di S. Agostino *Date omnibus, ne cui non dederitis ipse sit Christus*, così egli faceva il possibile, anzi espressamente proibiva, che non si dicesse, ch'ei fosse limosiniere, e che non se ne desse indizio, benchè minimo, nel mandare, che faceva denari, o robe a' poveri, e tanto più quando erano dalla vergogna stretti a

B

non

non cercarne, servendosi di persone molto confidenti, e segrete, siccome nel mandare alli PP. Cappuccini di Viadana quanto ma poteva di provvisione, e limosine, sorpassando le misure del suo stato; sapendosi, che non senza grande ammirazione era a lui impossibile l'allargarli tanto. Si prevaleva in ciò di due giovanetti, quali in premio del loro incomodo dal Santo Padre Stimatizzato Francesco ebbero la grazia di essere ammessi nella sua Serafica, e esemplarissima Religione, in cui indi amendue divennero Sacerdoti di probità, e di merito, accennati dal Rev. Tagnuoli soprannomati per Figliuoli del Sig. Alessandro Raimondi, all' ora molto colà conosciuto.

Con tutto il silenzio rigoroso, che raccomandava a suoi Distributori delle limosine (i quali non erano pochi) nonpertanto vi fu stata difficoltà ad iscoprirne alcune degne del nostro ammirabile Sacerdote, e fra le altre le trè seguenti, registrate dal Tagnuoli

Un giorno, e fu dell' anno 1652., avendo il Balladori, come Maestro della Scuola, ricevuto l' onorario di trè mesi nella somma di venticinque Ducatoni; nello stesso giorno il dispensò tutto a poveri, senza ritenerfene una sola ancorchè minima parte. Sparfasi la voce di questa copiosa limosina, comparvero alla di lui casa quattro Mendici, chiedendogli carità. Mortificato egli per non aver più denajo, si portò nella camera dove soleva cibarsi, e preso tutto il pane, che avea, consistente in quattro oriscelli, o sieno tozzi, i diede ripartitamente a que' bisognosi, ne andò guari, che da persona incognita gli fu portato un canestro pieno di bianco pane, di cendogli queste parole. *Io ho portato a VS. questo pane, come mi è stato comandato*, e partì subito. Si dà presente a questo fatto il Sig. Tommaso Arisi figliuolo del Sig. Cristofano, in quel tempo d'anni venti, e allora Scolaro del Balladori, che fu poi Sacerdote di credito, indi Proposto della terra di Gabbiana sulla Diocesi di Mantova, il quale attestò ad istanza di un' Amico, anche col suo giuramento, siccome il succedimento, per verità, così che non aveva conosciuto il portatore del pane, e che partito disse il suo Maestro *O quanto è grande la provvidenza divina!* Ah chi' egli ben sapeva col Sommo Pontefice S. Leone *Fiat refectio Pauperis, abstinentia Jejunantis*, e per tanto non si scostava da sì bel detto.

Per testimonianza pure del suddetto Sig. Tommaso si riferisce, che una sera trovandosi esso nella stanza, dove lo stesso suo Maestro rivedea, e correggeva un componimento, venne una misera

Don-

Donnicciuola (e questo era un effetto continuo della sua caritatevole liberalità), pregandolo a darle per carità (com'ella disse) un poco d'olio in una lucerna, che seco avea, adducendo ch'ella se non avea lume, non poteva lavorare quella notte; cui rispose il Balladori: *Io non ho altr' olio, se non quello, che tengo nella mia propria lucerna; ma compassionando il caso di quella femmina, le soggiunse; Prendetevolo, che il Signor' Iddio provvederà.* Quindi presolo partì la poverella consolata, e poco dopo da un Giovane non conosciuto fu portata un' ampolla ben grande piena d'olio al Balladori, che nel riceverlo disse al Giovane; *Ringraziate il Benefattore.*

Prosegue il Tagnuoli ad un' altro racconto (tralasciandone io qui per brevità alcuni altri) che un giorno del più rigoroso freddo d'inverno, richiesto da un Mendico quasi ignudo di sovvenirlo, per potersi coprire; ritiratosi il nostro Limosiniere in altra camera, si levò d'indosso la camicia con un misero giubbone, e ne fece parte al Mendico. Ma quello che dà maggior peso a questo fatto Eroico, egli è, che si seppe da persone degne di fede, ch'ei non avea altrà camicia presso di sè da mutarsi, mentre spesso fiate faceva simili spogli di sè stesso, per provvederne i poveri, li quali esso stesso appellava sovente una vera immagine di Gesù Cristo, che volle morire ignudo sulla Croce.

Molti altri atti di finissima carità, come abbiamo accennato poco fa, si scrivono dal Collettore, seguiti in Viadana. Ma ci riserbiamo a narrarne di que' molti occorsi in Cremona sua Patria, restando qui solamente il dire, che dell'anno 1658. in tempo, che pel corso di sei mesi si vide aquartierata l'Armata Franzese sul Mantovano, e colle maggiori torme sul Viadanese, che portò seco una catastrofe d'infinite ruine, e di affezioni innennarrabili, morendo dalla fame sulle campagne i rustici miserabili d'ogni sesso, e d'ogni età; nonpertanto mancava il buon Servo del Signore d'impiegarsi con tutte le forze, e con tutto il vero amore a soccorrere assiduamente que' miseri pericolanti, non solo nelle necessità del corpo, come in quelle dell'anima; costretto quindi egli dalle insopportabili fatiche, tanto diurne, che notturne, a soccombere ad una lunga e grande malattia nel mese di Agosto di quell'anno, con quasi evidente pericolo della sua vita, s'ei non fosse stato protetto in quella caldissima stagione dal suo Santissimo Filippo Neri, per riserbarlo, come piamente può suppirsi, ad accrescere maggiormente la corona del suo merito con altr'opere di carità, e di virtude.

E giacchè le sovraespresse notizie del nostro degnissimo Cittadino: nel tempo della sua permanenza fatta in Viadana, le abbiamo raccolte da i foglj del Tagnuoli, si è creduto precisamente di conchiuderle intorno a tale dimora con un'attestazione del medesimo, toccante il merito grande del nostro Balladori, quì sottoponendola tale, quale è scritta, e firmata di sua mano.

Il M. R. P. Terentio di Viadana Sacerdote, e Confessore dell'Ordine de' PP. Min. Osservanti di S. Francesco, il quale alcune volte è stato Guardiano del nostro Convento di S. Francesco di Viadana, essendo arrivato all'età d'anni ottanta in circa, coll'esser sempre vissuto in vita sua con buon'esempio, e bontà di vita, e costumi, passò da questa a miglior vita, come speriamo, il mese di Ottobre 1683., e sepolto nel nostro Convento di S. Francesco. Questo medesimo Padre fu Confessore del nostro Venerabile Sig. D. Girolamo Balladori nel corso degli anni ne' quali dimorò quì in Viadana. Pochi giorni dopo, che io infrascritto ebbi ricevuta la nuova della morte del medesimo, andai a ritrovare questo stesso Padre col dargli la nuova della morte del detto Signore D. Girolamo. Egli nell'udirlo tutto addolorato, mandando lagrime dagli occhj, disse queste formali parole: oh quanto mi dispiace della morte di questo buon Sacerdote, ch'era di tanta bontà, e posso ben dire Io in verità, ch'è morto un'Uomo, non solamente da bene, ma un'Uomo Santo. Basta il dire che nel corso di anni tredici in circa essendo io stato suo Confessore, qualunque volta egli veniva a confessarsi, non sapevo in che modo dire Ego te absolvo, non ritrovandovi materia bastevole di assoluzione. Tanto appunto mi disse questo medesimo Padre Terentio da Viadana.

Ed io Stefano Tagnuoli Sacerdote, benchè indegno affermo, e testifico esser la verità quanto di sopra quì ho scritto di mia mano propria.

E quì mi conviene, per autenticare questa testificazione, prevalermi delle Leggi Canoniche *Testes antiquiores sunt ceteris preferendi c. delicto de off. Archid. 35. q. 7. ab illis enim requirenda est veritas, quibus lux veritatis potius assistit l. si testes, l. presbyteri C. de Episc. & Cler., & ibi Baldus.*

*Da Monsignor Vescovo Francesco Visconti è chiamato a Cremona,
ed eletto Rettore del Collegio di questo
Seminario.*

A Vendo il nostro ottimo Religioso per tanti anni col suo ardentissimo zelo, e del suo amore verso Dio, e della sua carità a beneficio del suo Prossimo, illustrata Viadana; Ed essendo note le di lui rare prerogative a Monsignor Francesco Visconti, allora Vescovo di Cremona, desiderò Egli che ritornasse alla Patria, bramoso il Prelato di appoggiare alla di lui cura la reggenza del Collegio di questo Seminario de' Chierici, sempre mai stato governato, e governarsi da Suggesti ragguardevoli in probità, ed in sapere, tra i quali è degno di eterna memoria il nome del P. Don Evangelista Dorati di Piadena Cremonese, che poi fu Proposto generale della Ven. Congregazione de' PP. Somaschi. Quando Ezzo era Prete secolare fu eletto in Rettore dal grande Cardinale di S. Chiesa Niccolò Sfondrati, in que' tempi Vescovo di questa sua Patria, indi creato Sommo Pontefice l'anno 1590., col nome di Gregorio XIV. Il Dorati per alcuni anni fu sovrastante al suddetto Collegio, indi meritò di riportarne lodi, ed approvazioni ben degne, da Quel Sommo Pastore, infallibile Discernitore de' buoni Ecclesiastici, avvegnacchè per lo suo brevissimo Appostolatico non ne potesse premiare, che pochi, e particolarmente de' suoi Compatriotti. Del Dorati si serba la ricordanza nell'atrio del Refettorio in un quadro grande a dipintura col suo Ritratto, unito a quello del Porporato, in cui si esprime l'atto di raccomandare al Dorati la reggenza del Seminario, leggendosi ivi l'iscrizione, che poco dopo sarà qui apposta, affinchè in un compendio si ammiri il rappresentamento, non solo di un rettilissimo Superiore, ma eziandio di un Uomo tutto d'Iddio, le di cui impareggiabili virtù sono scritte, e a me comunicate dalla dottissima penna del mio stimatissimo Padre Don Ignazio Tadisi, ora Proposto di questo Collegio di S. Lucia, ecco l'iscrizione

Ven. Dei Servus Evangelista Doratus Cremonensis, adhuc Sacerdos secularis Clericorum Seminario hujus Civitatis a Nicolao Sfondrato Cive, Episcopo, & Cardinali Cremona, & postea S. P. sub nomine Gregorii XIV. Anno MDLXV. proficitur; qui postea hoc eodem invito, cui erat

carus in primis, vita sanctioris ardens cupiditate, Somaſchenſium Religionem ingreſſus, Ingredientium eam tyrocinio in annos multos Praefectus, ejuſdem Religionis etiam Praepoſitus Generalis creatur, in qua ſanctiſſime vivens, obiit anno MDGLI, cuius virtus praecipue in Energumennis liberandis elucit.

Penetrataſi dal Balladori la predetta volontà di Monſignor Viſconti, partecipatagli con calore da un ſuo Acconto, convennegli prender commiato da quel Pubblico, laſciando non ſenza cordoglio tutti, e moltiffimi non ſenza lagrime, li Viadanefi, e abbidenti tantoſto al ſuo Prelato. Appena ritornato in Patria, e preſentatoſi al medefimo fu deputato Rettore, e Cuſtode delle più importanti primizie del ſuo Clero, quali ſono gli Allievi di queſto Seminario, deſcritti dalla maſſima penna di S. Girolamo (ep. 12.) *Si enim CLEROS, graece, SORS latine appellatur, propterea vocantur Clerici, vel quia de Sorte ſunt Domini, vel quia Domini Sors, idest pars Clericorum eſt.* Quindi da queſto fertiliffimo Campo di tante virtù, ne derivano per le faticofe colture delle Dottrine, e dello Spirito maeftri aſſai franchi nelle ſcienze teologiche, e morali, che ſoventemente anno ſeggio ſulle Cattedre Scolatiſtiche, e dignità nelle Chieſe Parrocchiali al profitto delle anime tanto in Città, quanto nella vaſta Diocèſi. Queſta elezione del Balladori addivenne l'anno 1660., portatoſi Egli ſubitamente ad aſſumerne di buona voglia que' peſi, che per ben addoſſarſeli, vogliono con ſeco un' incomparabile diligenza, e una vigilantiffima ſollecitudine.

C A P. X I.

Si deſcrive in parte il Seminario, e la belliffima Chieſa ivi conneſſa.

IL ſito di queſto Collegio conſiſte in uno ſpazioſo, e magnifico Edificio: Baſti il dire, che gettato a terra l'antico, fu innalzato ſuntuoſamente il nuovo ſenza riſparmio dal famoſiſſimo noſtro Veſcovo, e Patriſio Monſig. Ceſare ſpeciano, rimandendo ciò indicato dalla ſegueute iſcrizione in marmo ſulla porta maggiore coll'atma gentilizia *Caſar Specianus Episcopuſ Cremonenſis Collegium Clericorum Seminarium a fundamentis conſtruxit. An. MDLXXXII.*

A noſtri giorni vi ſono ſtate aggiunte altre Stazioni, eziandio ad uſo di teatro, per lieto, e dotto in trattenimento de' Convittori, il di cui

cui novero si è accresciuto di molto. Evvi a sì nobile Fabbricato
 annessa la bellissima Chiesa dedicata alle Sante Margherita, e Pe-
 lagia; che in altri tempi era Parrocchiale, e che poi fu ridotta in
 semplice Benefizio col titolo di Priorato, di cui investì il celebra-
 tissimo nostro Monsig. M. Girolamo Vida Principe de' Poeti Latini
 Cattolici, Vescovo d'Alba Pompeja, per decorare, e rinnovare,
 questa sua Chiesa la cangiò, per così dire, in una Sacra Galleria
 di pitture col rinominato pennello del nostro Giulio Campi, fattevi
 dipignere in grande le principali Azioni di Gesù Cristo in sei or-
 natissimi Altari, oltre gli stucchi della volta, e laterali a gero-
 glifici, e figure a rilievo messe a oro, e colorite con soprassina va-
 ghezza, dimostrandosi Monsig. Vida quanto dotto nella Poesia,
 colla quale ottimamente scrisse a gloria eterna del comun Redento-
 re nella sua Divina Cristiade, altrettanto della Dipintura dilettan-
 te, di cui ne manifesta sì orrevole stima per maggior conto, e
 pregio di quel suo sì caro Tempio. Le sopraccennate Dipinture
 assai smarrite, e logore alquanto da più di un secolo, sonfi fatte
 riabbellire dal buon gusto in tutte le più degne professioni, ed
 arti dell' Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignore Alessandro
 Litta nostro odierno impareggiabile Insulato, col mezzo dell'in-
 signe perizia del nostro Signor Cavaliere Gio: Borroni, dal quale,
 senza adulazione, anno ricevuto la seconda vita, sembrando rifatte
 di fresco, invitando dalla fama di lorostesse ognuno, e Cittadino,
 e forastiere a compiacerse, e ad ammirarle. Non voglio tralasciare
 l'iscrizione, che si legge a cubitali caratteri sulla facciata esteriore
 della Chiesa.

*Marcus Hieronymus Vida Alba Episcopus F. Anno a Partu Virginis
 MDXXXVIII.*

Essendo io infinitamente innamorato delle memorie chiarissime
 di Monsignor Vida mi si perdoni la digressione, e la prolissità, se
 qui registro altre due iscrizioni. La prima è sotto il Ritratto di
 M. Vida serbato nel Collegio *M. Hieronymus Vida Cremonensis Alba
 Ep. pium, atque elegans Christiados Opus his in aedibus edidit.* Noti-
 zia veramente opportuna da saperfi da ogni Letterato, a cui sia
 noto l'incomparabile Poema. La seconda non sarà pure, che aggr-
 devole agli eruditi, non dispiacendo le cose belle, se non agli svo-
 gliati. Questa si vede scolpita in bronzo a note d'oro, divisa in
 amendue i colonnati dell'Altar Maggiore, qualificata dallo stile,
 e dal Compositore.

*Prope Edem in Sepulcretò, Sanctivatis ergo Cadavera humano, con-
duntore, ut lubet. Qui intus, rejectis, antiquatissime Pontificis execra-
tionibus, non Sanctum humaverit, condideritve, piaculum esto, ne quis
heic ne dum sacrum, sacrove commendatum clepserit, rasperitve, sed
neque alla, qua posita sunt simulacra, aliud appingito, affingitove, non
Altare extraordinarium, quod adem deformet, inconcinnumve reddat,
exedificato: neu quid omnino structura picturaque addito, neu demito,
neu mutato, sartatecta ad quem spectarit, bona fide prastato, collapsa
squallidaque, & obsoleta reconcinato, atque in pristinam formam, ni-
toremque restituito; Qui secus faxit detestabilis esto; Crivitasque ipsa um-
dex fiet.*

Compatisca, repplico, il Leggitore queste lunghezze, forse non
soverchie, le quali oltre il somministrare cognizioni a chi non le sape-
va, fan pur comprendere, che ad un Seminario così cospicuo, e ad
una Chiesa di tante adornatezze arricchita, è preciso, che vi si
eleggano alla soprintendenza, come dicemmo, Persone d'ogni ri-
guardo.

Quanto adunque il nostro Balladori fosse meritevolmente dipu-
tato a questo onorifico incarico, e si diportasse da zelante, e in-
defesso Ministro, vivono eziandio al di d'oggi Suggetti, che ne
possono fare un'esattissima testimonianza di veduta, e di udita, con
i quali ho voluto di cose parecchie informarmi, innanzi di accinger-
mi a questa debile fatica, e ho da medesimi inteso, che il no-
stro vigilantissimo Rettore in ciascuna delle sue azioni aveva per
iscorta una straordinaria prudenza, ed i suoi ammaestramenti allet-
tavano que' Giovani colle maniere più soavi; quindi Essi gareggia-
vano tra di loro, per farsi amare, e col progresso delle virtù, e
colla norma de' regolati costumi. Le sue correzioni erano dolci,
e paterne; onde ognuno appunto l'onorava come Padre, l'ubbidiva
come Maestro, e il venerava come Superiore; dimodochè go-
vernati que' Convittori in simile ammirabile guisa, viveano con
bella unione di fratellanza, di concordia, di pace, e di pietà re-
ligiosa, singolarmente nelle ore accomodate alle devote preci diret-
te al Sommo Redentore, e alla gloriosissima Genitrice Immacola-
ta. Non voleva egli, che andassero dimentichi del suo S. Filippo
Neri, esortando loro cotidianamente ad invocarlo con particolari
orazioni. A tante prove del suo costante, e sincero amore verso
degli stessi Giovani, aggiungeane un'altra da lui creduta di som-
ma conseguenza, ed era d'istruir loro ne' dogmi de' riti Ecclesiast-
tici

tici per lo servizio importante delle Chiese, e ne' conoscenti de' Sacri Canoni, senza verun dubbio convenevoli, a chi dee portare l'abito elettissimo Sacerdotale, alimentando il loro spirito mai sempre con insegnamenti sublimi indirizzati alle celesti Contemplazioni, per far argine alle diaboliche terrene persuasive, ripetendo l'auree parole del Grisostomo. *Bene scientes quantus sit furor inimici nostri erga nos, vos decet, sobrios esse, & vigilare, & omnes illius insidias impedire, & nunquam spiritalem negligere alimoniam.*

Hom.
Tom. 1

C A P. X I I.

Riceve l'innocente Rettore un gravissimo affronto, e subito perdona all' Offenditore.

NON istancavasi il Balladori attentissimo di usare le più sagaci prevenzioni per ben dirigere i suoi passi nelle più agevoli vie del suo reggimento. Ma neppure il Demonio si stanò mai, come altrove abbiám detto, di sempre più adoperarsi, per disturbare la quiete delle buone raunanze, e per seminare zizzanie ne' campi più colti, e di sovente interporre dissensioni, e contrasti fra gl' inferiori, e Superiori. A questo proposito non riuscirà nuovo il riferire ciò, che per veridica relazione mi venne comunicato da persone degne di fede. Passeggiando di notte tempo di una state colla solita sua vigilanza il nostro Rettore sovra una loggia, per vegghiare qual provido Pastore alla custodia delle sue pecorelle, accadde, che dispiacendo, com'è credibile, una guardia sì giusta ad uno di que' Convittori, instigato dall' infernal Seduttore, prevalendosi per peccare con più sicurezza del bujo delle tenebre notturne, ma più renduto cieco, e altezzoso da veemente passione, ebbe cotanta disfrenata arditezza di spignerli incontro all' innocente Custode, e sordidissimamente sputargli in faccia! che direbbero in un'atto sì obbrobrioso i risentiti, e i puntigliosi anche per lievissime cagioni? Avrebbero egli accettato con sì grande piacevolezza un sì pernicioso dispregio, e accolto con tanta pazienza un sì sporco affronto, con quanta l'accettò, e lo accolse il nostro Balladori? senza commoversi non che a sdegno, ma neppure ad un minimo accento, come se gli fosse stato presentato un fiore de' più begli, e de' più olezzanti? Ben'egli ebbe in pronto un detto del Maestro de' Dottori S. Agostino, che Gesù Cristo

propter

propter te pependit in Ligno, & nondum est vindicatus, & non vis talem, & tantum Magistrum imitari? E che! non vi dev' essere (gli suggerì il cuore in quell'istante) non vi dev' essere misericordia, anche in un'anima offesa, onde subito non perdoni? e perciò quieto, e tranquillo egli tacque! che direste ebbe una forza sì viva, e penetrante quest'atto di Cristiana mansuetudine, e di amoroso silenzio, che il Reo tosto soprapreso da un prodigioso pentimento, riconosciuto il suo gravissimo enorme fallo, si gittò prostrato a piedi dell'Offeso tutto lagrimante, e dolente, supplicandolo a far di lui ogni strapazzo, e a dargli il dovuto gastigo, purchè gli perdonasse un'ecceffo cotanto abbominevole; non essendosi accorto, che il Rettore gli aveva già concesso il perdono, anche prima, che gliel chiedesse. Ne altro in quello impensato accidente uscì della bocca di lui, se non ammonire l'Offenditore, che in avvenire usasse maggior cautela nel moderare le sue passioni; che si guardasse di non mai più adontare ne in fatti, ne in parole il suo Prossimo, perciocchè quelle oltraggiose punture penetrano al cuore di Gesù Cristo N. S.; che attendesse a far bene: e per fine il costrinse in termine di preghiere a non propalare ad anima del Mondo questo sinistro incontro per di lui vantaggio, col sentimento di Boezio *lib. 4. de consol. Infelicioꝝ, & miseru est injuria illator, quam acceptor.*

Non essendo io ancora partito col mio racconto dal Collegio del Seminario, mi rimane di far sapere a chi legge, come il buon Balladori in questo suo Ministerio di Restore fosse prontissimo a rendere i conti della sua economica amministrazione colla più retta diligenza, propria di quel grand' Uomo, ch'egli era, e di sì sperimentata probità, riconoscendosene una infallibile prova da un libro, che tra gli altri di simil sorta serbasi nell' Archivio del suddetto Collegio, coll'annotazione autentica del saldo de' conti a suo favore, dal giorno sedici di Agosto dell'anno 1660. a tutto il dì ultimo d' Ottobre 1681., che vale a dire più di vent'anni, nel qual tempo richiese licenza, e l'ottenne da Monsignor Lodovico Settala, dopo un sì lungo, e laborioso impiego di non ordinario affare. Rimase il Prelato ambiguo a prima faccia in concedere la desiderata permissione, ma sulle giutte scuse del Supplicante, si degnò di lasciarlo solamente alla sua cura Parrocchiale. Scusavasi il Balladori di non poter più reggersi ad un tanto peso, aggravato più che dagli anni da parecchie indisposizioni di salute, cagionate, diremo noi, dall
sue

sue penitente, volontarie mortificazioni, ed astinenze continue, bastando a lui, che Monsignor Vescovo si compiacesse, ch'ei si ritirasse nella casa della sua Parrocchia, dalla quale pure non andò guarì, mercecchè sempre infermiccio, che fu costretto a ricoverarsi (come vedremo) in luogo di quiete, benchè un cuore inferovorato nel santo amore d'Iddio, e del suo prossimo, non potesse aver'altra quiete, se non quella di riposarsi nelle divine braccia in eterno; essendo verissimo, che *secura quies est adharere Deo.*

C A P. X I I I.

Della elezione in esso fatta alla Propositura de' SS. Clemente, e Maddalena.

BEn sapeva Monsignor Francesco Visconti saggio, e vigilante Pastore quanto fosse capevole la mente, e l'abilità del Balladori, nel tempo di questa elezione, per sostenere diverse amministrazioni, e massimamente Ecclesiastiche, essendo egli (come si è detto) dotato di felice intendimento, oltre l'essere laureato in sacra Teologia, e Maestro nella scienza più precipua, che si convenga, e converrebbe ad ogni Sacerdote, per ben trattare il sacro suo ministerio. Monsignore pertanto il deputò nel principio del mese di febbrajo dell'anno 1663. in Proposto della Chiesa di S. Clemente, detta ancora col nome più divulgato di S. Maddalena in questa Città, non contento di avergli assegnata la Rettoria del Seminario, della quale abbiamo fatta menzione negli antecedenti capitoli, per remunerazione al merito di un tanto Religioso da essolui parzialmente, e con somma benignità riguardato. Egli stette veramente in forse di accettare l'offerta, adducendo trè motivi; Il primo, perchè esso aveva un'innata distima di sè, il secondo, per la troppa distanza dal Seminario, non potendo assistere colla dovuta esattezza a tramenduni que' carichi, fra loro incomparabili, per cui nascevano il terzo, dicendo egli, che il Parrocho d'illa voce Greca, significa Distributore, poichè ha per uffizio di distribuire i Sacramenti, come si prescrive nel sacro *Conc. di Trento sess. 23. cap. 1.* Ma il Prelato superò queste scuse, conoscendole procedere più dall'umiltà, che dalle cagioni addotte della distanza, ed altre, imponendogli che si provvedesse di un'esperto Curato, e che senza repliche l'accettasse, perchè così Egli lo sti-

mava

ma opportuno. Ubbidì non potendo ammesso il Balladori, e bentoſto procurò di ſottituirſi un Sacerdote d'intera ſperienza, affinché aſſiduamente iavigilaſſe a quanto poteva occorrere nelle biſogne ſpirituſali de' Parrocchiani, e con prontezza ſuppliſſe allè di lui involontarie mancanze, procedenti per lo più da altri ſuoi affari; Nonper tanto ſi poteva Egli tacciate di non curanza, mentre non mancava di ſollecitudine, quaſi ogni giorno portandoli alla ſua Chieſa per metterli nel Confessionale di buonmattino, ſpezialmente in tutte le giornate feſtive. Anzi da certe relazioni abbiamo, che ne' meſi delle vernate più nevoſe, e gelate ſiaſi 'partito a piedi ſcalzi, andando a S. Maddalena in diſtanza pocomeno di un miglio, eſſendo ſtato alcune volte veduto da perſone degne di fede allo ſpuntar dell'aurora ſotto il portico del Veſcovado verſo la peſcheria, tremante, e tutto intermentito pe' l' rigorofiſſimo ſido, e dalle crude, e algenti nebbie con la faccia impietrata, a poſi le calzette, e le ſcarpe, ſtraſciandoli, dirò così, fino alla Chieſa, come ſe non aveſſe fatto un sì doloroſo viaggio. Deſi eziandio notare, ch' egli ſi aveva a bello ſtudio fatto fare un nuovo Confessionale, sì diſadatto alla ſua perſona, che di ſtatura grande ella era, non ad altro fine che di patire per gli altrui peccati; non potendo accomodarviſi ne per federe, ne in verun' altro modo, ſe non tormentoſamente, ſecondocchè eſo il voleva, per martirizzarſi ſu que' legni anche in memoria della penoſiſſima Croce di N. S., ſapendoli di più che in quel tempo ei ſoſferiva un' iſpido cilizio ſulla nuda carne, e forſe qualche altra ſanguinoſa puntura, ad iſperandoli per amor d' Iddio, e bene del proſſimo contro a ſe ſteſſo.

Il veneravano perciò que' ſuoi Parrocchiani, come un vero, e gran Servo del Signore, che quanto ſi dimoſtrava ſevero, e crudele a ſè ſteſſo, tanto più era dolce, manſucto, e ſoave con eſoloro, accogliendoli, e ricreandoli ben ſovente con parole ſpirituſali ne' diſcorſi famigliari, ne' ſermoni, e negli ammaeſtramenti del Catechiſmo, con ſentimenti di conſolazione, ſe tribolati, colle frequenti viſite, ſe infermi, aſſiſtendo alle loro agonie con ſomma tolleranza, e col ſoccorſo di non poche limoſine, ſe biſognoſi, avendo una cura ben diſtinta per famiglie, la di cui condizione non, permetteſe, ſe non con vergoſnoſo roſſore il giro pubblicamente mendicando. Aveva egli pure un petto forte per abbattere la perfidia degli ſcandaloli, ne quegli abbandonava, finattantocchè non foſſero da traſandati, che erano, ridotti ſulla retta

via

via del ben fare, e rappiaciati sicuramente con Dio. In somma era Padre amoroso di quelle anime consegnate alla sua custodia. In questo stato di felicità che godevano i suoi Parrocchiani, insorsero contro la di lui pazienza prevaricatori indiscreti, a cagione di un pergamo nuovamente fatto a sue spese nella Chiesa sua propria, a fine d'ivi con maggior comodo esplicare la divina parola, e per essere più facilmente inteso dagli ascoltanti. Ma volle Iddio che convinti que' malcontenti dalle di lui amorevoli maniere si racchetassero, lodando l'opera, e l'Autore. Fosse pure perduta simil sorta di gentame malagurata, seduttrice, e contraria a' suoi Parrocchi intenti a beneficiare le Chiese, non mancando eziandio al giorno d'oggi alcuni dimentichi di quanto decsi a Superiori Ecclesiastici, le di cui anime stanno nelle lor mani.

Quanto poi fosse attento il Balladori in adornare la sacra sua Sposa, ne fanno manifesto indizio gli addobamenti a tutti gli Altari, e tra gli altri, i paliotti perpetui di fina pasta di marmo con vaghissimi coloriti disegni. Ma per ora si tralasciano altre nuove suppellettili, che si esprimeranno nel seguente Capitolo. E qui solamente dirò, ch'egli memore di dovere un giorno abbandonare quella sua diletta Sposa, pensò di unirsi in morte colla medesima, facendo ivi nel Coro fabbricare un nuovo Sepolcro per se, e per li Parrochi suoi Successori, e per altri Religiosi della stessa Parrocchia, nel quale il primo, che fuvì riposto, era un di lui Nipote, nomato D. Girolamo Aldrisi Sacerdote, che per quanto abbiamo di sicurezza era imitatore nelle virtù morali del materno suo Zio, vivendo, e morendo ancora tale, come si può credere, nell'estreme agonie, mentre due PP. Agostiniani Scalzi facevano l'uffizio della raccomandazione dell'anima, essendovi pure presente colla sua compassionevole assistenza il Zio a piè del letto, facendo orazione, colle pupille elevate al Cielo. Avvertito, che il Nipote era spirato (e fu alli diece di Marzo 1679.) girandosi verso il cadavero, fu osservato, che il rimirò con un placido sorriso, quasi conoscesse, che l'anima del Nipote fosse in luogo di salvezza. Si confermò quest'atto poco tempo dopo, allorchè la Genitrice del Defunto, di lui Sorella, pregandolo di fare orazione per lo Figliuolo, forridendo per l'appunto, le soggiunse, che pregasse per sè stessa, e non cercasse altro, replicandole queste parole *Vostro Figlio sta bene, attendete a pregar Dio per voi.* Il nostro Balladori però, secondocchè vedremo, fu seppellito nella Chiesa di S. Michele, per la spontanea rinunzia, ch'ei fece

fece della sua Chiesa Parrocchiale del mese di Marzo 1683. a cagione di molte male indisposizioni della salute, accresciutegli ogni giorno più, essendosi accorto, che si andava accasciando, e che non potendo sostenere le solite fatiche, queste l'andavano riducendo all'ultimo riposo, avendo presente col sapientissimo Santo Agostino *Mors ubique te expectat, & tu si sapiens fueris illam ubique expectabis.*

C A P. X I V.

*Delle Solennità, ch'ei faceva nella sua Chiesa
per S. Filippo Neri.*

Essendosi discorso in un Capitolo antecedente della introduzione, che fece il nostro Balladori in Viadana della divozione verso il suo Santo Filippo, ora conviene di quanto operò in Cremona per lo stesso motivo farne parola, avendovi egli impiegato tutto il suo pio fervore, e tutta la sua più sagace industria, per quì promuovere la Festa di sì gran Santo.

Fece egli per tanto del suo proprio avere erger di pianta nella sua Chiesa di S. Maddalena un nobile Altare in onore del suo adoratissimo Protettore, che si vede ancora in oggi. Procurò di averne fin da Roma un Quadro a dipintura, per apporvi, rappresentante lo stesso Santo; indi ne ottenne pur da Roma una Reliquia, che unita ad altre de' Santi Martiri, fu gli mandata da Monsignor Visconti, che colà risedeva, dapoichè fece la renunzia di questo Vescovado a Monsignor Pietro Isimbardi Patrizio Pavese, Religioso Carmelitano della Congregazione di Mantova, le quali Reliquie furono collocate in ripostigli lavorati ad intaglio, e messi a oro, che si espongono sul medesimo Altare nelle Feste solenni, oltre la propria del Santo, la quale solenneggiavasi appunto con distinto sontuoso apparato, con iscelta musica, e panegirico, per esprimere agli Uditori le azioni gloriose del suo veneratissimo Eroe, scegliendosi sempre a questo effetto qualche Soggetto Religioso tra i più eloquenti della Patria, qualificando il concorso a gara i Sacerdoti sì regolari, che secolari a celebrarvi la Santa Messa, affollandosi il popolo da tutte le parti della Città, per la devota curiosità di vedere, dirò così, una nuova splendida Festa, mentre per l'indietro non se ne aveva che un picciolo barlume. Li Parrocchiani stessi per compiacere al loro Pastore osservavano quel giorno, come Festività

vità di precetto, così facevano gli Artieri, ancorchè poveri coll' astenersi dal lavorare, anzi tutti portavansi alla Chiesa a munirsi de' Sacramenti, per goderne anche nel cuore internamente una vera allegrezza. In fatti era sì tenera, e radicata la divozione al Santo, che aveva il Balladori col suo esempio, e colle sue efficaci persuasive insinuata nel petto de' suoi, che non v'era alcuno, che nelle sue orazioni non l'invocasse a farlo degno dell'alta protezione, colla quale dal Cielo riguarda chi lo prega di cuore, e viepiù si aumentava la frequenza al suo Altare, col vedersene in effetto ivi appese in molto numero tabelle, indicanti prodigi, e grazie rapportate da Dio, ad intercessione del Santo, così caro al buon Parroco, sempre vegliante al beneficio delle anime a lui raccomandate, e da esso offerte al suo glorioso Tutelare.

Egli è pur noto, che eziandio in altri giorni fuori dell'accennato festivo, in occasione di pubbliche disgrazie di siccità, d'inondazioni, o d'altre minacce del Cielo, siccome per grazie ottenute, faceva egli cantare Messe con pompa solenne in musica, con altre sacre funzioni, invitando per maggior decoro li Cherici del suo Seminario facendo da alcuno d'essi Studenti della Rettorica recitar discorsi a lode del Santo.

Ma quanto più crebbe in eccesso il di lui cuore acceso d'amore verso del Santo per la nuova istituzione nella sua Chiesa Parrocchiale della Congregazione dello Spirito, da sè eretta sotto l'invocazione dello stesso suo gran Santo, eletto in Protettore del Clero Secolare, della quale Unione spirituale si legge stampato quì in Patria il compendio delle regole, consistenti in tredici capitoli per lo retto governo della medesima, a quali rimetto il Leggitore, bastandomi di quì solamente trascrivere il primo, che comprende il principio della istituzione, e qualche lode dovuta veramente al nostro Balladori. Egli è dunque stampato così

Questa Congregazione cominciò l'anno 1681. alli 16. di Maggio per opera del M. R. Sig. Don Girolamo Balladori Prevosto di detta Chiesa, Sacerdote d'insigne virtù, e di singolare integrità, con l'impulso ancora di un famoso Predicatore, e gran Teologo dell'Oratorio di S. Filippo Neri, proprio Avvocato, e singolare Specchio de' Sacerdoti Preti Secolari, e restò canonicamente eretta l'anno 1684. alli 8. di Novembre da Monsignore Illustrissimo, e Reverendissimo Lodovico Settala Vescovo di Cremona. Fu poi anche arricchita dal S. P. Innocenzo XI. di molte Indulgenze &c.

La mentovata Sacra Radunanza, e Congregazione dello Spirito si è alquanto indebolita, e scemata, dappoichè i RR. PP. dell' Oratorio si sono introdotti in Cremona, a quali la generosa pietà, e ammirabile divozione di S. E. il fu Sig. Marchese Don Bartolomeo Ariberti, L. T. Marescialle di S. M. C. C., Cavaliere d'incomparabile imitazione, donò il suo famoso Teatro, e tutti i comodi appartamenti col Giardino annessovi; essendo poscia questi stati cambiati in abitazione de PP., ed il Teatro nella nuova Chiesa dedicata allo stesso Santo Filippo Neri, alla quale l'universale fervore verso il medesimo Santo si è per la maggior parte indirizzato, venendo essa cotidianamente ufficiata da quegli accuratissimi PP. con esemplare attenzione. Ne qui debbo tacere che il mentovato degnissimo Cavaliere per eternare la testimonianza del suo vero purissimo affetto volle, che ivi fosse collocata la sua Spoglia mortale, trasportata da Milano, dove morì d'apoplezia alli 9. di febbrajo l'anno 1724., ammaestrato dal sacro detto Vangelico *Ubi est thesaurus uester, ibi, & cor uestrum erit.*

C A P. X V.

Delle studiose sue applicazioni, e della Vita di S. Onobuono da esso scritta, con altre notizie de' Scrittori della stessa Vita.

L'Essere stato Maestro pubblico il nostro Girolamo in Casalmaggiore, e in Viadana, come abbiamo veduto per tanti anni, si può ben credere, che desso fosse espertissimo della Grammatica, e della Rettorica (oltre la Filosofia, e la Teologia, che sono nel loro genere le metropoli delle Scienze) insegnate a que' suoi Scolari de' quali parecchi, si dice, aver fatte ottime riuscite. Aveva egli non poca perizia nella Poesia Latina, non senza il diletto dell'Italiana, imitatore eziandio in sì degno Studio del suo Santo Precettore Filippo. Gustava pure di leggere le Storie sacre, e profane, di che ne tengo riscontro in un libro tra miei assai caro, mercecchè da essolui posseduto, e segnato di mano propria così. *Hieronymi Balladorii, il cui titolo è Alexandri, ab Alexandro J. C. Neapol. Genial Diernan lib. sex. Parisiis 1565.* (si legga di questa lieve notizia, prima che dia nell'occhio a qualche

Basci Vi.
di S. Fil.
A. l. 1. n. 6.

che grave Censore) non essendo sconvenevole ad un'ingegno ben colto, savio, e modesto, lo studio delle Storie sacre, e profane varie, ed antiche, per accomodarlo agli usi spirituali, e religiosi. Di ciò si provano i riconoscimenti nella Vita copiosamente da lui compilata del nostro Santo primario Protettore, e Cittadino Omobuono. Fu Dottore di S. T., fu Esaminator Sinodale, eletto da Monsignor Lodovico Settala, e diputato in Prefetto al Ministero degli Esercizj spirituali, da darsi a' Chierici, prima di promoverli agli Ordini sacri. Da quanto si è narrato di sopra, e si dirà in avvenire, conviene peravventura confessare espressamente quale, e quanta fosse la vera stima che internamente nodrivano i nostri Vescovi della dottrina, e saggia esperienza di quest' Uomo, direi quasi senza taccia d'ardito, Uomo più del Cielo, che del basso Mondo, non giugnendosi a capire, come egli solo potesse far tanto senza un'ajuto specialissimo della Divina assistenza, sempre operante, ed in moto per lo suo prossimo, sempre in giro per le anime raccomandate alla sua custodia, sempre intento a mantenerle in grazia d'Iddio: così attento ad onorare il suo Santo Filippo, non mai mancante a Divini ufficj, alla celebrazione dell'incruento Sacrificio, di cui nell'apparecchio, e ne' ringraziamenti faceva lunghissime meditazioni. Si lasciano in disparte le faccende del suo Seminario, le occupazioni economiche, le conferenze spirituali, le repetizioni di quanto apprendevano nelle Scuole i Convittori, le confessioni delle Monache nella pazienza, e prontezza di udirle, di consigliarle, e diriggerle nelle orazioni, cioè nelle domande di alcun bene o da Dio, o dagli Angioli, o dalli Santi. Ma reca non lieve stupore con tanti faticosi spartimenti, che un solo d'essi stancherebbe un letterato Gigante; il dare poi esso pochissimo riposo al corpo, e nelle ore di ristorarlo col cibo, e colla necessaria quiete, gastigarlo con rigorose astinenze, e appena collocarlo in un letto disagevolissimo con isvenimenti d'inedia, e di fastidiose vigilie, da esso prese per sue delizie, e per oggetti delle sue più delicate appetenze. Deh mi si conceda da chicchè sia, senza rimproverarmi di tedio, che io possa ripetere, essere incredevole come un' Uomo solo fosse bastante a sostenere tante incompatibili cure, e vi si aggiunga come mai avesse agio di tempo da comporre spirituali sermoni, e recitarli nelle ore destinate, ed attendere all'esplicazione del Catechismo; e ciò che raffina la maraviglia delle sue applicazioni, egli è il voluminoso

libro da Lui scritto della Vita del nostro S. Omobuono. Quest'opera fu pubblicata in Cremona da Paolo Pueroni Librajo, e Stampatore l'anno 1674., alle di cui premurose istanze fu composta, e dallo stesso Pueroni dedicata alla nobilissima Patria. Il libro è stampato in quarto grande, adornato con intraglj di figure, che rappresentano le Azioni del Santo a ciascuno de' capi appropriate, oltre due frontispizj; il primo de' quali assai grande in guisa d'albero contiene la Vita del Santo, la di cui Immagine è nel mezzo, il secondo contiene il disegno di Cremona, figurato nella Storia di Antonio Campi. I Capi del libro sono al numero di cinquanta, compresi in cinquecento pagine, oltre trentasei d'altre, nelle quali si ha la lettera dedicatoria, e un breve racconto delle antichità di Cremona, quattro Ode Latine, e quattro Sonetti, componimenti dello stesso Autore. Compatisca il Leggitore questa descrizione minuta, affinchè si conosca non esser questa una piccola, ed ordinaria leggenda. Ecco il titolo. *Il Trafficante Celeste &c. Omobono il Santo, Cittadino Cremonese, grande Elemosiniere &c. Opera nuova compartita &c. dalla dottissima penna del Sig. D. Girolamo Balladori, Rettore del Ven. Seminario di Cremona, e Proposto della Chiesa de' SS. Clemente, e Madalena.*

Si dice Opera nuova questa del Balladori, per essere molto più distesa di quelle d'altri Scrittori, che qui sottopongo con distinto registro a maggior gloria del nostro Santo, e della Patria co' suoi titoli.

Divi Homoboni Vita Reverendiss. & valde Illustri D. D. Nicolao Sfondrato Episcopo Cremonensi, Cathedralis Ecclesia Cremonensis Canoniarum Collegium S. P. D. apud Crisophorum Draconium 1570.

Vita del B. S. Huobuono tradotta di latino in volgare per M. Gio: Battista Gallina di Castiglione. In Cremona appresso Cristoforo Dragoni 1570. Fu questa ristampata con qualche aggiunta l'anno 1663. in Cremona da Barucino Zanni.

Vita, Morte, e Miracoli di Santo Omobono ridotta in ottava rima per Cesare della Porta Cremonese. All' Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignore il Cardinale Niccolò Sfondrato Vescovo di Cremona, Conte di Riviera, e Senatore del Cattolico Rè nello Stato di Milano. In Cremona appresso Cristoforo Dragoni 1584.

Vita, Morte, e Miracoli del glorioso S. Omobuono scritta dal M. R. D. Hieronimo Tromboni dell' una, e l'altra Legge Dottore, Prevosto di detta Chiesa, e dallo stesso donata a Signori del Consorzio. In

Cre-

Cremona 1618. appresso Bartolomeo Erede di Barucino Zanni.

Vita di S. Huombono Cittadino Cremonese con simboliche Imprese alle sue sante azioni appropriate. Questo libro è ne' manoscritti del celebre Istoric della Patria Giuseppe Bressiani.

La Vita maravigliosa, e Morte stupenda di S. Homobuono descritta dal P. D. Paolo Botti Cremonese Cher. Reg. Teatino dedicata agl' Illustriissimi Signori del Consortio dello stesso Santo. In Padova per il Cadonini 1674, che è l'anno stesso che fu stampata quella del Ballardori.

Vita di S. Homobuono del P. Honorato Ferri Cremonese Capuccino. Questa si trova manoscritta nella Libreria de' PP. Cappuccini.

Ho creduto eziandio ragionevole di nominare i soprannotati Autori, che anno scritto exprofesso del nostro Santo, affinchè il Leggitore sappi il dove rinvenirli, volendo vederli, e paragonarli col nostro diligentissimo Ballardori, intorno le più ricercate cognizioni, tralasciando di rammemorare gl' innumerabili Scrittori, che fanno degna menzione del nostro Santo nell' opere loro. Non posso però in grazia degli eruditi omettere due nostri begl' ingegni, l' uno il P. Abate D. Agostino Romano Fiori Camaldolese, cui mentre ciò scrivo, intendo esser passato a miglior vita in Faenza il giorno ottavo del mese di febbrajo di quest' anno 1738., avendo egli sotto nome di Gio: Battista Fiori divulgato in Roma l' anno 1722. per Antonio Rossi *Il Compendio della Vita di S. Huombuono Cremonese*; E l' altro il P. Giuseppangelo Rossi della Compagnia di Gesù, che nella Stamperia del Ferrari l' anno 1733. ha dato alla luce *L' Arte di ben trafficare, per l' eternità, praticamente insegnata da S. Omobuono Protettore primario di Cremona sua patria, ed esposta in nove Considerazioni da un suo Divoto.* E ancorchè sia celato il nome dell' Autore per di lui modestia, mi sono preso questa licenza di scoprirlo, ad onore del Santo, della Patria, e di Essolui.

Ma ritorniamo in carriera, della quale mi è convenuto uscire, condottovi e dalla venerazione al nostro glorioso S. Protettore, e dalle illustri fatiche fatte da Girolamo, e da tanti nostri Scrittori.

Abbiamo un' altra di lui opericciuola stampata in Milano da Federico Agnelli l' anno 1684., che vale a dire postuma, con questo titolo, e ristampata in Parma dell' anno 1733.

Breve Ritratto della Vita, e Morte del Ven. Servo del Signore D. Benedetto Viani Viadanesè.

Questi, come vedemmo di sopra era amicissimo del Ballardori, e di lui fido compagno in Viadana in tutte le sue intraprese spiritali.

Sappiamo ancora per veridica relazione, che abbia scritto molte singolarità di alcuni PP. Cappuccini di vita esemplare, e di Predicatori zelanti, ma essersi smarriti li manoscritti, siccome altri suoi Componimenti.

Ne qui posso, se non render grazie allo stimatissimo P. Maestro Tommaso Agostino Ricchini, ora degnissimo Priore di questo Ven. Convento di S. Domenico, per avermi recata una contezza, che appunto stava celata in alcune scritture del fu P. Lettore Giuseppe Maria Aldrifi dell'Ordine anch'esso sempre massimo de' PP. Predicatori, Nipote del Balladori, ed è un libro di quarantaquattro pagine, la maggior parte scritto di proprio carattere dello stesso Balladori, nel quale evvi un'indice per alfabeto di molti Casi di coscienza, e nel principio di cui si legge l'annotazione seguente di mano del suddetto P. Aldrifi.

Casus Conscientia.

In variis sessionibus resoluti, collecti ab Adm. R. D. Hieronymo Balladorio Cremonensi, sed a Verona oriundo, Sacerdote Saculari in magna estimatione habito ab Illustrissimis, & Reverendissimis Episcopis hujus Civitatis Cremonae Francisco Viccomite, Petro, & Augustino Isimbardis, & Ludovico Seprala. Hic fuit Rector Seminarii viginti annis, Praepositus Ecclesiae Parochialis SS. Clementis, & Magdalena, Examinator Synodalis, Director, & Confessarius Monialium pene omnium Monasteriorum Civitatis. Denique anno 1681. renuntiavit omnibus oneribus, & officiis, & una cum R. D. Praeposito Ecclesiae Paroch. S. Michaelis incubuit instructioni Clericorum ordinandorum, eos dirigens in Exercitiis Spiritualibus. Vixit annos 64. & cum marore totius Civitatis relinquens odorem bonae fama, & magnarum virtutum, obiit die 29. Aug. 1683. Ejus Cadaver delatum in Ecclesia S. Michaelis, ubi voluit humari, jacuit expositum die sequenti in mane pro Missa, & Exequiis celebrandis. Magnus confluit concursus populorum volentium turmatim aliquid excerpere de vestibus, & capillis; quoproppter fuit necesse ponere Custodes. Sacrorum pompa, & cantu persoluto, recedente populo cum spe redeundi, Cadaver post vespas, foribus clausis repositum in arca lignea, cui superposita erat inscriptio in lamina plumbea, sepultum fuit in eadem Ecclesia.

Fr. Joseph Maria Aldrifi de Cremona Ord. Præd. ejus Nepos addidit alias resolutiones ex variis paginis ab eodem conscriptis excerptas, & rescripsit indicem pro commodo volentium legere.

Quindi conchiudiamo essere più che agevole il credere, che un Uomo sì dabbene, qual'era il nostro Balladori, avesse una particolare

lare assistenza della Divina Grazia in ogni sua azione: siccupamente sapendosi che tutto il da lui operato indirizzavasi all'utile del suo Prossimo, all'onore de' Santi, e al dolce amore del sommo Iddio, e della Beatissima Vergine Immacolata, prorompendo soventemente in quella tenera espressione col melliflud S. Bernardo *Totis medullis cordium, totis precordium affectibus, & votis omnibus Mariam veneremur, quia sic est illius voluntas, qui totum nos habere voluit per Mariam.*

C A P. X V I.

Si riferiscono altre singolari notizie del nostro Sacerdote.

NEl tempo, che Girolamo era Confessore del Ven. Monistero di S. Monica fece conoscere la grazia, e virtù dategli dal sommo Iddio della potestà, ch'egli aveva per reprimere le insidie, ed oppressioni degli Spiriti infernali, allorchè trovossi una (come dicono) Sorella Conversa, malamente invadata da que' Circolatori maligni, i quali in tutte le notti, oltre lo stringerla, e combatterla con intollerabili agitamenti, con urli spaventevoli, e insosferibili stridori inquietavano le Monache in modo tale, che non potevano in alcun tempo addormentarsi, ne prendere il necessario riposo. Avvisato per tanto il Padre Confessore di un sì enorme sconvolgimento, scompigliava anche il corpo, per così dire, di tutto il Monistero; pregato quindi dell'esorcismo all'infelice tormentata, subito accorse; e per mezzo delle di lui benedizioni, e più valide scongiurazioni, e incessanti preghi a S. D. M. di sciorre quella povera femmina da que' lacci diabolici, fu in poco tempo liberata, ne apportò più fastidio alle Religiose del Monistero.

Nel Sacro Chiostrò delle MM. di S. Maria della Pace, delle quali fu pure attuale Confessore, chiamato Lui verso le ore venticinque, annottandosi, per assistere a una Monaca agonizzante, vi si portò incontanente, e postosi vicino al letto dell'inferma con un libro alla mano, leggendo le consuete preghiere, come costumasi a Moribondi, aggiungendovi inappresso, quanto a lui il Signore Iddio suggeriva per disporre quell'anima nell'agonia di morte a passare nelle sante, e divine braccia; stette egli sempre ritto sù piedi, come immobile, dando però segno qualche fiata di patire in istentata posatura. Nonpertanto volle sedere, ne appoggiarsi, anzi in tal guisa penosa, ed allassato vi durò sino allo spuntar dell'aurora, perciocchè

che in quel punto la Monaca passò al Cielo; poco compagna dalle orazioni dell' indefesso, e buon Confessore. Fu indi osservato da alcune Monache il sito medesimo, nel quale si fermò immobile tanto tempo egli stesso, e videro con somma loro ammirazione impresse sul suolo le vestigie dei di lui piedi, in maniera, come se vi fosse stato continuamente più giorni; e da tutte Quelle, che videro questi segni sì fitti, fu creduto, che senza un' aiuto specialissimo d' Iddio niun' Uomo, quantunque ben munito di forze, avrebbe potuto starvi un' ora, non che una hōttē *interā Confortare, & viriliter age, ne timeas, neque paveas,* sapeva, quanto disse Dio a Mosè.

Paralip 1.
cap. 22.

Si dice ancora, che in altri Monisteri, de' quali era eletto al Confessionale, sia stato pure veduto ad assistere alle moribonde, sempre in ginocchio, recitando Salmi, e Preci, per confortar quelle a ben morire. Ma ciò, che il fa discernere per segnalato nel suo il fatto esercizio, egli è di non aver giammai voluto negli inverni, avvegnacchè rigidi, una sola volta scaldarsi, rifiutando eziandio un vasetto di brace, che talora portava segli, per non vederlo a dibattersi dal soverchio freddo, e agghiato. Sindice di più che pregato in tal tempo da una Monaca a scaldarsi, comechè ella sapeffe, che il Padre Confessore avesse impiagata una gamba suor di modo, e che un pò di calore le avrebbe giovato, e alquanto lenificato il dolore, che senza dubbio in tanto freddo l'assiderava, le rispose, che nulla gli avrebbe fatto d'utile qualunque calore, e che erano più giorni, che non sapeva, se la sua gamba fosse lenzata, o no, e se il suo male fosse d' enfiagione, o d' altra sorta, tant'era il di lui genio intenso di patire, per l'amore al suo Crocifisso Piagato. Essendo egli pure in Confessionale d'altro Monistero, nell'udire, che faceva la confessione di una Monaca, interruppe improvvisamente quell'atto, imponendole, che andasse sollecitamente nel Chioffro inferiore, dove troverebbe una tal Monaca, e le dicesse, che tantosto quella si portasse al Confessionale, dove egli era. Questa asseverantemente gli soggiunse esser impossibile, che colà, e in quel tempo fosse la Religiosa accennatale, ed esso replicolle che infallibilmente l'avrebbe rinvenuta in quel sito, che vi andasse, e le rapportasse quanto egli le aveva detto. Ella ubbidì subito, e vi andò, la trovò in fatti nel luogo accennato, e le riferì il comando del Confessore. Quella accorse al Confessionale, e udì le parole del Baldadori, e partì così consolata che non potè a meno di palesare l'altrezza del suo cuore a qualche sua Compagna narrandole il caso,

e fog-

52
e soggiugnendo, che il P. Confessore aveva lo spirito profetico, e che per di lui mediazione si sentiva affatto prosciolta da un grave pensiero, che aspramente di molto la compungea.

Un'altra Monaca dell'Ordine di S. Benedetto nel Monistero di Valverde (come trovo annotato) tra le medesime di una bontà sovra grande, dopo la morte del Ballardori, attestò in iscritto alli 19. di Settembre dell'anno 1683. che qualunque volta ch'esso entrava nel Confessionale vedeva ella un' insolito splendore nella sua Chiesa, e che in uscendo miravagli con istupore la faccia ricolma di un' insolita luce, segno veramente, ch' eccede a un' ordinaria maraviglia. So ciò essere avvenuto a molti Santi, e singolarmente che il tanto da noi celebrato S. Filippo Neri ebbe la grazia di vedere, e il S. Padre Ignazio, e lo Specchio de' Porporati S. Carlo Borromeo, che parlando, e trattando d' Iddio erano tutti circondati di luce, e colla faccia risplendentissima come di un' Angelo; paragone, che dee prendersi colla dovuta moderanza, perchè in me *Nubila mens est, vinculaque frenis.*

Vita di S.
Fil. Neri
del Bac. l.
3. c. 2. n. 13
Ber. de
conf. Phil.
l. 1. met. 6.

C A P. X V I I.

Dell'ultima infermità del Ballardori.

NEl giorno diciottesimo di Luglio l'anno 1683. mortalmente s' infermò il nostro Ballardori, e previde la sua morte vicina, standochè visitata l'unica sua Sorella, e ritornato a sua casa, dove l'aspettavano alcuni Religiosi regolati per qualche affare, nel principio del discorso disse loro, sono stato a trovare la mia Sorella, essendo io alquanto infermiccio, perchè mi resta poco tempo di più vederla. Indi a pochi di crescendo a lui il male, fu sforzato riporsi in letto, ma dalle affettuose preghiere appunto della Sorella, che il conobbe molto aggravato di febbre continua, si lasciò condurre alla di lei casa, posta nella Vicinanza di S. Michele, detto il Vecchio, a distinzione della Chiesa di S. Niccolò, chiamata S. Michel nuovo, per potere essa con maggior comodo assistere al caro Fratello in quella malattia assai perigliosa. Accettò egli la cortese offerta, a condizione però, che non lasciasse entrare in casa altre Donne, che lei, escludendo eziandio con espressa proibizione le sue nipoti, figliuole della stessa Sorella. Le vietò pure, che ammettesse visite di qualunque persona, per cospicua ch'ella fosse, a riserva del

Sig. Proposto di S. Michele, che in quel tempo era il **Sig. D. Niccolò Nolli**, che oltre l'ufficio di Parroco era suo intrinseco Amico, e Confidente, Soggetto anch' esso degno, e di felice ricordanza. Si contentò parimente ch'ella non escludesse i favori di Monsignor Lodovico Settala Vescovo allora di Cremona, che voleva ogni giorno aver notizia dell'ammalato, e che althò volte il consolò colle sue visite, e quanto più godeva l'Infermo del suo amorevole Prelato, tanto più desso si addolorava, per l'evidente perdita, che faceva di un Sacerdote sì caro.

Fu sempre ammirabile la pazienza del nostro Girolamo nel tollerare qualunque altro suo male, ma in questa ultima superò se stesso con invitta costanza; imperciocchè i dolori atrocissimi di stomaco di quando, in quando lo riducevano all'estreme agonie, e peravventura in quelli mortali agitamenti, non usciva altro dalle sue labbra, senonchè sia fatta la Divina Volontà, e se talora gli fuggiva un picciolo oimè, pregava tantosto gli astanti dimestici a non iscandalizzarsi della sua lieve sofferenza, quando Iddio aveva tanto e tanto sofferto per lui miserabile peccatore.

Su la sera del vigesimo primo di Agosto, che vale a dire dopo un mese, e trè giorni del decubito, si avvide la Sorella, e il Medico sopraggiunto, che il male si era oltre modo aumentato, e che la natura stava in procinto di soccombere agl'incessanti incompportevoli dolori, di che avvisato il **Sig. Proposto Nolli**, portatosi subitaneamente alla visita dell'Amico, dubitandosi di una improvvisa suffocazione per la veemenza maggiore del male, ebbe a dirgli, che la stessa sera voleva ricrearlo col cibo Angelico. E sso quindi gli rendè grazie dell'attenzione, dicendo che ci era ancor tempo la mattina vegnente, come seguì, stando egli tutta la notte in alte contemplazioni, e in dolci accostamenti dell'anima sua col divinissimo Redentore, ciò potendosi credere dalla somma bontà del nostro Infermo, contuttocchè fosse combattuto da tanti spasimi. Qui poi non è possibile esprimersi l'inesplicabile divozione, colla quale si unì di buon mattino a Gesù Sagramentato, prorompendo in tenerezze d'amore col suo Dio, di modo che agli astanti non sembrava più infermo, tanto era lieto nel cuore, e nella faccia. Indi postosi colle mani giunte, e cogli occhj socchiusi, fu creduto per non poco spazio di tempo come estatico. Si disse, che accortosi egli del suo male, pensò più del solito, aveva fatta la sua confessione generale a un Padre Carmelitano Scalzo, e nel progresso dell'infermità riconciliatosi più volte, come
anche

anche prima di ricevere l'Estrema Unzione, col suo diletto Nipote Religioso, cioè il P. Lettor Aldrifi Uomo dotto, e di costumi impuntabili, e degno Nipote, può dirsi, di sì ottimo Zio. Si sa che questa ultima riconciliazione tra sì buoni Congiunti fu accompagnata con infinite lagrime di dolore, e di allegrezza, consolandosi l'un l'altro colla vicina speranza, che amendue avevano, uno d'inditizzarsi al Paradiso, e l'altro di avere un Zio in sì perfetta felicità. Pregossi dal Zio instantemente il caro Nipote, che nel finir della vita, essendo il senso dell'udito l'ultimo a perdersi, dovesse accostarsegli all'orecchio, e dirgli queste parole. *Caro Zio state allegramente, che fra poco andrete in un luogo, dove più non offenderete Dio.* Indi nuovamente sorpreso da un'abbondanza di lagrime, nel mirare il Nipote, che dirottamente piagnea, dato un poco di tregua al pianto, soggiunse. *Se l'anima mia partirà da questo corpo con tale sentimento di carità, spero, che sarà salva.* Pregato in quelle agonie da alcuni dimestici a lasciar loro qualche ricordo, rispose con voce intelligibile. *In tutte le vostre azioni pregate S. D. M. che faccia la sua santa volontà; perchè potete ben fare molte orazioni, ma se non avete questo desiderio, fissa di fare la sua divina volontà, nulla vi gioverà.* Prima di morire d'un'ora, o poco meno, si lasciò intendere, e pregò con vive espressioni il mentovato Nipote, che morto ch'è fosse, non permettesse a chicchessia di lavargli, se non le mani e non altro, non dovendosi, com'Egli disse, *avere alcun riguardo a un sacco d'offami, qual'era il suo corpo.* Pregò pure che non se gli facessero funerali eccedenti il suo misero stato, essendo tali spese più di fasto, che di pietà. Di più che il suo cadavero fosse accompagnato alla Chiesa Propositurale di S. Michele, solamente da sei Sacerdoti, che dalla bara si riponesse sul nudo pavimento della Chiesa, che appena si suonassero le campane della sola Parrocchia, e che in somma i Parenti si astenessero da qualunque atto superfluo, che non ridondasse in beneficio dell'anima sua, dando Egli eziandio nell'ore estreme della sua vita evidentissimi indizj della sua vera, e sempre dimostrata umiltà, a cui era ben noto uno de' sottili pensieri di Ugone Cardinale sopra il Genesi al cap. xv. *Boni enim sunt pulvis, per humilitatem, qua te instar pulveres pedum omnibus viliioribus reputant; ideoque ad stellas usque evehuntur, quia ita se abiecerunt sicut pulvis.*

C A P. X V I I I.

Della sua Morte, e Sepoltura.

S Pirò adunque il nostro Girolamo Balladori placidamente l'anima sua in osculo Domini, circondato da una corona d'astanti, e Religiosi, e Secolari, e tal morì qual visse. Chi piangeva per allegrezza, e chi per rammarico, proprio de' più congiunti, e tutti si accordavano nel dire, che avevano veduto un miracolo de' più stupendi, cioè un'Angiolo terreno a volare in Paradiso: scoperto indi il cadavero fu trovato colle mani sul petto in forma di croce, e ben si dovea vedere in quella guisa, chi fu sì fattamente innamorato, e imitatore del Crocifisso! oh chi avesse mai potuto udire un' Uomo sì giusto nel suo morire a ripetere col grande Agostino. *Oh mors desiderabilis! Oh mors omnium malorum finis! Oh mors laboris clausula! quietis principium, quis excogitare queat quot, & quanta sint tuarum utilitates beatitudinum.*

Sparsa la voce della sua morte per la Città, molta, e molta gente tantosto accorse alla casa del Defunto, per ammirare quel pregevole Deposito, ch'era stato ricetto di un'anima così bella, e così innocente, e tanta fu la folla, che per ischiffare i disordini, e i rumori convenne tener ben chiuso, e custodito l'ingresso della medesima; anzi con tutta la maggiore cautela la susseguente mattina vestito degli abiti Sacerdotali con solenni Essequie, onorate da gran numero di Religiosi, e regolari, e secolari, fu trasportato alla Chiesa di S. Michele, ed esposto sovra un'alto catafalco, fattovi innalzare dal nominato Sig. Proposto Nolli, che non mancò di mostrargli quel vero Amico in morte, che gli fu in vita; persuadendosi, che le preghiere fatte dal Moribondo, di essere seppellito senza pompa funebre, erano state uno de' soliti effetti della di lui insigne umiltà, da noi non mai bastevolmente lodata; ma che la sua stretta, e leale amicizia l'avrebbe in continua sinderesi agitato; e che non senza taccia d'ingrato, ne avrebbe avuto universalmente i rimproveri, se non ne avesse date verso di lui tali rimostranze.

Terminate le sacre funzioni, e dell'Uffizio, e delle Messe, che in gran numero furono celebrate in suffragio del nostro Defunto, parecchi del concorso, che fu assai grande, si fecero lecito d'accostarsi al Cadavero, e tagliargli de' capeghi, e qualche pezzo dell'vesti, e fare altri segni di venerazione, dimodochè convenne farvi
 riporre

riporre alcune Guardie, e licenziare il popolo, col mezzo termine, che sarebbe stato esposto nella Chiesa fino alla sera, e che per essere l'ora avanzata del pranzo, si volevano chiudere le porte. Così non senza poca fatica rimase spedita la Chiesa, dove poi s'ebbe l'agio di collocare il Deposito in una cassa preparata, e riporlo in un sepolcro appartatamente, colla iscrizione intagliata sovra di una lamina di piombo, come segue.

Hic jacet Corpus M. R. D. Hieronymi Ballardorii Sacerdotis Cremonensis, qui semper pissimam, necnon exemplarem vitam duxit, charitate erga Proximum summopere fervens. Tandem pluribus, quos pro Deo, & Proximo sustinuit, laboribus, fractus, post diuturnam, & gravem, sed patientissime toleratam infirmitatem die xxix. Augusti anno Domini MDCLXXXIII. in pace quiescit. Etatis sue ann. LXIII.

Si confermano, anzi si accrescono l'espressioni al merito del nostro pio Sacerdote del libro, nel quale si registra il nome de' Morti, che si seppelliscono nell'antidetta Chiesa, mentre vi è la seguente annotazione, comunicatami dal riveritissimo Sig. Proposto D. Michel' Angelo Colenghi.

Adm. R. D. Hieronymus Ballardorius Sacerdos Cremonensis fil. q. Antonii annorum 64. S. T. D. ac Synodalis Examinator, Episcopis omnibus summe acceptus, ob ejus in literis, & virtutibus omnibus excellentiam (adeo ut per annos supraviginti Parochia Divi Clementis, Monialium, ac Seminarii Clericorum regimen ei fuerit datum, & ut Urbis non solum, sed Diœcesi totum prodesset, ab Illustrissimo, ac Reverendissimo Septuaginta Episcopo constitutus fuerit Exercitiorum Praefectus Clericis omnibus ad Ordines assumendis, velut Ecclesiastica idea perfectioris) Denum magnis laboribus, morbisque fractus, Sacramentis omnibus, ac Indulgentiis summa pietate susceptis, die 29. Augusti 1683. obiit, & die 30. ejusdem in Ecclesia Praepositali S. Michaelis ejus cadaver conditum est, magno Priorum consensu &c.

È per una perdita sì grave comune il condoglio a tutta la Patria, e distintamente incresevole agli Ecclesiastici, de' quali il Capo, ch'era, come abbiám veduto, Monsignor Settala diè de' parecchi segni particolari, e pubblici della stima, che aveva di questo buon Sacerdote.

Le Monache tutte della Città, e vicinij dell'altre, Quelle che l'avevano ottenuto per loro Confessore, diè di tanto più agevano, e facevano orazioni per molti giorni in suffragio della di lui anima, avvegnachè Elleno dicessero, che un'anima sì pura non ne avesse bisogno. E qui non mi si ascriva a troppo avanzamento, se dirò quanto si ha.

si ha per certa relazione, che una Monaca di Valverde, la mattina del dì vigesimo nono di Agosto, lo stesso della di lui morte, dopo di avere colle altre fatta la Santa Communion, e pregato Iddio, affinchè degnasse di aver presente l'agonia del Balladori, e che spirasse nelle sue Divine Braccia, nell'uscire, ch' Ella fece della Chiesa interiore, poco prima delle ore quattordici, vide, o le parve di vedere verso la parte della casa del Moribondo una scala risplendentissima, che dalla terra appoggiava al Cielo; e nello stesso tempo si ebbe la notizia certa nel Monistero, ch'Esso era appunto passato al Cielo.

E qui pure, giacchè siamo in discorso di Monache, non sarà forse che per essere aggradevole nel nostro caso di quinosi giù stendere una lettera, anzi un panegirico in lode del nostro Balladori, della Madre Maria Costanza del Corpus Domini, Monistero, così chiamato in Cremona, morta anch'Essa in concetto di santa vita, e come tale ebbe la Sepoltura poco distante dal Deposito della Ven. M. Angela Serafina dello stesso Monistero, della quale io ebbi la grazia di scrivere in parte alcune preclare azioni qui stampate l'anno 1730.

Fu la Madre Maria Costanza, al secolo la Signora Donna Costanza Salvaterra, Dama Milanese, e Moglie di Don Diego d'Ogliauri Nobile Spagnuolo, Soldato di valore, e Castellano in quel tempo di Cremona, morto il quale, quasi subito Ella prese l'abito del Padre Serafico S. Francesco nel predetto Ducale Monistero alli 16. di Giugno dell'anno 1668. nel quale visse in continue penitenze, da scriversene un'intero Volume, se qui si desse il luogo; e morì sorpresa da un'accidente apopletrico, che la tenne per quattro giorni agonizzante, l'ottavo di Maggio 1682. che vale a dire dopo quasi ventun'anno di vita religiosa; ed esomplare; E perchè l'accennata lettera è alquanto prolissa, faremo della medesima il seguente capitolo, che sarà il

C A P. X I X.

LA lettera adunque della M. Maria Costanza, gloriantesi di essere stata penitente del Balladori, fu scritta al mentovato P. Lettore Aldrisi Nipote, come abbiain veduto del nostro Sacerdote, riserbata sempre dal P. medesimo originalmente, e fattone indi fedelmente la copia, che è di questo tenore.

M. R.

Confesso che vi vorrebbe una mente tutta celeste, ed una penna di Serafino per potere con verità accertare degli Eroici fatti del nostro Ven. P. Confessore il Sig. Don Girolamo Ballardori. Veramente dovrebbe sgomentarmi la mia indegnità, ma non deve questa dal dovere ritirarmi, mentre a maggior gloria d'Iddio la indirizzo. Riceva quell'Anima benedetta questo picciolo ossequio di devozione, e riverenza da questa Serva del Mondo, avanzo de' demonj, e rifiuto d'inferno. Ristringero in un punto, ma fermo ciò, che in lui ammirai, anche quando ero nel secolo molti anni prima di lasciar' il Mondo: ed è quando si faceva nelle Chiese di sua giurisdizione la Festa, e per il molto concorso v'era gran strepito, subito che veniva si acquietavano, e con basso sussuro diceva l'uno all'altro tacete, che viene l'Amico d'Iddio, e pareva che la modesta sua presenza invittasse il popolo ad orare con devoto silenzio, e sò che furono molti dal vederlo, interiormente mossi, e compunti. Altri mi dissero, ed erano de' più bizzari: Veda, quel specchio mi rinfaccia la mia deformità, è una predica il sol vederlo, che può convincere ogni più vano! E di alcune Dame, e Cavalieri sò che per sì santi esempj si staccarono affatto dagli affetti delle cose della terra. Io non ebbi fortuna di parlargli, se non dopo che fui in questo Monastero. Monsignor Illustrissimo Visconti mi disse, che voleva che in secreto prima di entrare gli dicessi se vi era nißuna cosa, che mi rincrescesse. Io per ubbidirlo, io gli risposi una sola, ma l'ho già superata internamente, ed era Confessar mi da Preti. Egli mi disse, ho già provveduto di un tale, che non si può trovare migliore. E così venne a questo Monastero, e ci fece la carità trè anni con tanta puntualità, diligenza, ed esattezza, che ben mostrava, che solo operava per amor di quel Dio, ch'era il bianco, dove fissa teneva la mira. Una volta confessò, che in sua vita non si ricordava di aver persa la pazienza, ed in questa virtù in varj accidenti provato vincere mirabilmente la povertà dello spirito con una profonda umiltà. Si vedea vero sprezzatore di se stesso, ed in ogni azione mortificato; onde gioiva negli obbroj, e quanto più maltrattato, nell'interno era più consolato. Sempre l'ho conosciuto lontano da ogni interesse, liberale e magnanimo, mondo di cuo e, e non ostante a molti laccj tesili dal Nimico, integro nella purità. Egli sempre camminava alla divina presenza, la quale gli comunicava lumi chiarissimi della sua bontà. Ancora molte volte pareva che vedesse gli occulti secreti del cuore, ed è che in trè diverse indifferenti occasioni predisse

predisse cose lontane. Aveva potere sopra le Demoni, li quali non voleva che parlassero; e son certa che molti per suo mezzo sono stati liberati, e nel luogo ch'egli benediceva non vi era più paura, che tornassero, anche colla sua benedizione molti senz'altro rimedio guarivano. Qui nel nostro Monastero ha confessato nove anni in tre volte, e si può dire con ardore di Serafino. Alcune volte andavamo in Confessionario, ed egli era rapito, ed io una volta aspettai, che ritornasse, e mi disse; è il sonno che mi ha preso. Ma dalle parole ch'egli poi disse, e dagli effetti di esse, si comprese, che quelle saette non si lavoravano che nelle fucine del Cielo. Quando era in tempo delle vacanze veniva a confessare le Suore ogni giorno, cominciava la mattina a buon'ora, poi vicino a mezza mattina diceva Messa, poi mostrava di volere andare a casa, ma in effetto egli chiudeva la porta della Chiesa, e così solo stava orando fino al segno del Vespro, poi tornava a confessare fino alla sera, e nel tempo delle conferenze, ed esortazioni spirituali, o quando dava gli Esercizj si sentiva un riuoretto, e dicendogli una Suora giovinetta cosa faceva, le rispose, che per non stare col corpo in ozio stava rapezzando li paramenti della sua Chiesa. La sua carità verso Dio lo faceva struggere di zelo della salute delle anime; onde per essere sempre intento a questo, viveva di se stesso scordato, e se alcune volte lo pregavano, che non si martirizzasse tanto, diceva; con chi può tradire non si fa tregua. Egli a tutte era Padre, Maestro, Fratello, Amico, Medico, e Medicina, sollievo, e conforto, ed in ogni nostro travaglio sì temporale, come spirituale, trovavamo in lui non solo sollievo, e soccorso, ma anche il vero rimedio. Egli adoprava con prudenza il dolce coll'amaro, e se conveniva, non aveva riguardo a niun rispetto umano. In somma abbiamo visto in lui epilogate tutte le virtù teologali, come morali, e mi pare, ch'egli abbi imitato tutti li Santi. Molte cose si diranno col tempo, le quali ora si venerano col silenzio per degni rispetti, ed io spero che N. S. per suo mezzo mi abbi da concedere una grazia singolare, e prego per l'amor di Dio V. P. ad ajutarmi a dimandar gliela, poichè lui mentre viveva me la desiderava, e se l'ispirasse il Signore qualche cosa, mi arvisi, perchè io desio d'acceptare, ma sono cieca, Resto con baciarle la mano, supplicando di darmi la sua santa benedizione, ed impetrarmela dal Nostro Ven. Padre, che già contemplo assorto in quella immensità di luce. Potrò finir con la penna, ma il spirito ammiratore di sì rari pregi non mancherà d'invocarlo per Protettore nel Cielo, avendolo provato saggio, e zelante Direttore in terra.

Di V. R. Ho da persona degna di fede inteso, che per la salute di

un

un' anima persa ha fatto quattordici anni di penitenze asprissime, tra le altre nelli verni più gelati è stato molte volte per convincerla sette, e otto ore in piedi ritto senza appoggio, col capo scoperto, mal vestito in luogo combattuto da un' orrida tramontana, e lui confessò in secreto, che quello gli aveva cagionato il male delle gambe. Divotissima Serva vera in Gesù, Maria Costanza.

Bastava, Divoto Leggitore, la sola lettera di sì gran Donna, e scritta, dirò così, senza abbellimento di studiate parole, imperocchè si conoscano le degne qualità del nostro Sacerdote Balladori (oltre le da me debolmente descritte) con una sì chiara testimonianza, che non patisce veruna eccezione, anzi di essere mai sempre applaudita, ancorchè mancante, com' Ella si protesta di parecchie qualificate Azioni, che un giorno si potranno apertamente ritchiarrare. Io l'ho qui trascritta con tutto il piacere, affinchè sia di prezioso ornamento, e di Corona al mio rozzo, e semplice racconto. Così mi fosse in queste carte (come mi sono di sopra esplicato) permesso di poter tessere un lungo, e proporzionato elogio alla M. Maria Costanza, per le sue ammirabili imprese di carità, di amore, di contemplazioni, di meditazioni, di orazioni, e di austerissime penitenze fatte, dopo il di lei glorioso passaggio dal secolo alla Religione del Chiosstro Serafico. Ma per adesso convienmi di contenermi in questi pochi foglj, che tali, quali sono, sempre sieno a maggior gloria d' Iddio, della sua illibatissima Genitrice Maria, siccome di S. Filippo Neri, del quale fu imitatore il nostro buon Sacerdote, potendosi di lui dire, come di Ezechia al Signore *Ambulavi coram Te in corde perfecto.*

I L F I N E .



C.A 32942

11111111